



L'astrologia e i tarocchi nel pensiero e nella psicologia di Jung

Elaborato di **Arcangela Bonanni**

N. Registro Scuola: FORM-1468-OP

Relatore: Sebastiano Arena

Maggio 2023



Centro di Ricerca Erba Sacra APS

*Associazione d'Promozione Sociale per la Conoscenza e lo Studio
di Discipline orientate al Benessere Psicofisico della Persona*

www.erbасacra.com

L'astrologia e i tarocchi nel pensiero e nella psicologia di Jung

1) Introduzione

La dimensione spirituale del pensiero junghiano

Cenni biografici

Lo studio delle discipline esoteriche conduce naturalmente ad un confronto con il pensiero di colui che, senza alcun dubbio, è stato e tuttora è uno dei principali esponenti del pensiero psicologico, psicoanalitico e filosofico.

L'aspetto spirituale dell'essere umano è sempre stato centrale negli studi e nelle ricerche di Jung, che, pur essendo stato allievo di Freud, arrivò, come è noto, ad assumere una posizione di aperta rottura con il suo maestro, padre della psicoanalisi, considerando limitante una visione della psiche umana polarizzata esclusivamente sulla sessualità e sul desiderio infantile di incesto.

Scorgiamo le radici di questa inclinazione ad andare "oltre", a non accontentarsi di muoversi all'interno di un orizzonte materialistico, dominato da un asfittico scientismo, già nel paesaggio di formazione del giovane Jung. Egli era infatti figlio di un pastore protestante e ricevette dunque un'educazione religiosa, che senz'altro gli fornì spunti importanti per quella che sarebbe poi diventata la sua personale ricerca di senso, in aperta rottura con gli aspetti dogmatici e convenzionali del modo di vivere la religione nella sua famiglia. Laddove, infatti, il padre e gli zii, sei dei quali pastori, gli parlavano di dogmi e di fede, lui era interessato all' "esperienza", quella che in seguito avrebbe chiamato gnosi. Fece successivamente incontri importanti per la sua formazione intellettuale ed umana, tra cui evidenzio in particolare quello con Richard Wilhelm, uno dei più importanti sinologi di lingua tedesca, che gli fece conoscere l'I Ching, segnando così una tappa centrale nell'approccio di Jung alle discipline esoteriche e ai sistemi oracolari. Lo psicoanalista viennese Herbert Silberer lo introdusse allo studio dell'alchimia, materia che fu per Jung assai "risonante", soprattutto dal punto di vista simbolico, scorgendo egli nelle fasi del processo

alchemico (nigredo, albedo, citrinitas, rubedo) una metafora del processo psichico di individuazione, dall'Io al Sé, uno dei cardini del pensiero junghiano. In questa visione l'Oro alchemico viene considerato il Sé, ossia lo sviluppo più completo possibile delle proprie qualità. Rilevante, nella formazione di Jung deve considerarsi anche il tema del "soprannaturale", presente già nel ramo materno della sua famiglia d'origine. Si diceva infatti che la nonna vedesse i "fantasmi" ed è inoltre rimasta traccia dei fenomeni insoliti ricorrenti nella vita della madre in un diario in cui la donna annotava presentimenti, fenomeni spettrali ed altre esperienze difficilmente spiegabili in un'ottica logico-razionale. L'interesse scientifico del grande psichiatra svizzero per i fenomeni spiritistici iniziò nei primi anni degli studi di Medicina. Nel maggio 1897 Jung, allora ventiduenne, tenne a Basilea una conferenza intitolata "Alcuni pensieri sulla Psicologia", nella quale venivano sottolineate con enfasi sia l'esistenza di "spiriti" o "nature immateriali" al di là del modo corporeo, sia l'esistenza di un "altro mondo", con cui la nostra anima è collegata fin da quando iniziamo a vivere. Nella conferenza Jung affermò che l'anima è intelligente e indipendente da spazio e tempo e, per sostenere la sua tesi, presentò una grande abbondanza di documenti spiritistici sul fenomeno della materializzazione, la telecinesi, il "doppio", la telepatia, la chiaroveggenza, i sogni profetici, ecc. Inoltre, non soddisfatto dalla lettura dei libri sull'occulto, tra il 1899 e il 1900 organizzò esperimenti spiritistici personali, nei quali utilizzò come medium sua cugina Helene Preiswerk, all'epoca studentessa quindicenne. Jung analizzò questa ricerca nella tesi di specializzazione "Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti" (1902), di particolare interesse perché contiene i germi di alcuni suoi concetti di base. In essa veniva affermato, per esempio, che un medium in trance faceva da tramite per le comunicazioni di "personalità", che potevano essere definite come personificazioni di elementi personali inconsci. Negli anni successivi alla specializzazione Jung non smise di interessarsi dei fenomeni paranormali, ma le sue indagini nel campo spiritistico non furono oggetto di scritti scientifici fino alla lezione "I fondamenti psicologici della credenza negli spiriti" tenuta a Londra alla S.P.R. nel 1919. In essa

Jung sostenne che dal punto di vista psicologico gli “spiriti” e gli altri fenomeni psichici dovevano essere considerati come “complessi autonomi inconsci che vengono proiettati”. Jung si esprime nel modo seguente: “Essi sono, almeno stando alla mia esperienza, effetti esteriorizzati di complessi inconsci...Ho visto svariati effetti telepatici di complessi inconsci e ho anche osservato una serie di fenomeni parapsicologici, ma non posso scorgere in tutto questo alcuna prova dell'esistenza di spiriti reali, anzi devo considerare questa categoria di fenomeni, almeno per il momento, come un capitolo della psicologia” Riguardo quest'ultima affermazione, nell'edizione del 1948 della lezione londinese Jung aggiunse la nota che segue: “Dopo aver raccolto, nel corso di mezzo secolo, esperienze psicologiche di molti uomini e in molti paesi, non mi sento più così sicuro come nel 1919, all'epoca in cui scrissi questa frase. Io dubito – lo confesso apertamente – che una metodologia e una riflessione esclusivamente psicologiche possano venire a capo dei fenomeni in questione. Non soltanto le costatazioni della parapsicologia, ma anche le mie stesse riflessioni teoriche [Riflessioni teoriche sulla natura della psiche, 1946] mi hanno condotto a certi postulati che toccano la sfera delle rappresentazioni della fisica atomica, ossia del continuum spazio-tempo. Con ciò si solleva il problema della realtà transpsichica... ”Con queste affermazioni Jung non intendeva dichiarare di credere nell'esistenza degli spiriti né trarre una conclusione metafisica. Tuttavia, in seguito alle sue ricerche era giunto a comprendere che al di là del mondo della psiche esiste una realtà irricoscibile, che sembra esistere al di là delle manifestazioni causali del tempo e dello spazio, dove la legge di causalità cessa e dove il tempo e lo spazio sono essi stessi relativi.

Di rilievo devono senz'altro considerarsi, in un approccio all'aspetto esoterico del pensiero junghiano, anche i convegni di Eranos, una serie di incontri che Jung contribuì a promuovere e ai quali prese attivamente parte, che si tennero dal 1933 ad Ascona, in Svizzera, aventi ad oggetto argomenti quali mistica, filosofia, mitologia, alchimia, astrologia e che divennero un punto di riferimento per intellettuali di tutto il mondo. Ricordiamo in particolare la figura dell'orientalista francese Henry Corbin,

che così si espresse a proposito di Jung “Ciò che per prima cosa colpiva un filosofo, nello psicologo Jung, era il rigore con cui parlava dell'anima e della realtà dell'anima, la sua ribellione contro la dissoluzione dell'anima a cui portavano allegramente la psicoanalisi di Freud, i laboratori di psicologia e tante altre invenzioni delle quali il nostro mondo agnostico è così fertile. La via sulla quale Jung si metteva era quella della scoperta dell'Imago interiore. Riconoscere su un viso i tratti e lo splendore di questa Imago è allora non più agitarsi in una vana ricerca esteriore dell'inaccessibile, ma comprendere che questa Imago è dapprima presente in me stesso e che è proprio questa presenza interiore che me la fa riconoscere all'esterno”.

Di altri aspetti del suo pensiero e di altri incontri formativi che Jung fece nel corso della sua poliedrica vita (importantissimo, tra i vari, quello con il fisico premio Nobel Pauli) dirò più in là, dopo aver tratteggiato la teoria della sincronicità e le nozioni di inconscio collettivo e di archetipi, strutture portanti della psicologia junghiana. Già da questa breve introduzione, per quanto qui interessa, emerge con chiarezza la grandezza del medico svizzero e la sua apertura verso dimensioni “altre” Attraverso l'osservazione e l'esperienza diretta (empirismo) egli fu tra i primi a cercare di capire e codificare il bisogno umano di trascendenza e quello di trovare un significato nella vita, tratteggiando e focalizzandosi sulla dimensione spirituale della psiche. In questa cornice culturale di riferimento si colloca l'interesse di Jung per le discipline esoteriche.

2) Il punto di vista di Jung sui sistemi divinatori in generale

Il concetto di Sincronicità

Ci sono passi, nella prefazione di Jung all'edizione inglese del libro dei Ching di Richard Wilhelm che raccontano in modo esplicito il suo punto di vista sulle tematiche "oltreconfine", intese innanzitutto come vie per la conoscenza di se stessi.

"L'I Ching insiste continuamente sull'importanza di conoscere se stessi. Il metodo con cui si dovrebbe arrivare a questa conoscenza si presta ad abusi d'ogni genere. E non è fatto, quindi, per le persone frivole e immature, come non è fatto per gli pseudointellettuali e i razionalisti. E' adatto solo per persone ponderate e riflessive che si soffermano a pensare su ciò che fanno e sulle esperienze che vivono, seguendo un'inclinazione che non va confusa con le morbose cogitazioni dell'ipocondriaco. Come ho già accennato, non ho una risposta alla moltitudine di problemi che sorgono quando cerchiamo di conciliare l'oracolo dell'I Ching con i nostri canoni scientifici correnti. La mia posizione in questo campo è pragmatica, e le grandi discipline che mi hanno insegnato l'utilità pratica di questo atteggiamento sono la psicoterapia e la psicologia medica."

"L'irrazionale pienezza della vita mi ha insegnato a non scartare alcunché, nemmeno tutto ciò che va contro tutte le nostre teorie (così effimere, nel migliore dei casi) o comunque non ammette spiegazioni immediate. E' inquietante, certo, e non si può mai dire se la bussola funziona o è impazzita; ma la sicurezza, la certezza e la quiete non portano mai a nessuna scoperta...So che in passato non avrei mai osato pronunciarmi così esplicitamente su una materia così incerta. Ora posso correre questo rischio perché ho superato gli ottant'anni e le mutevoli opinioni degli uomini non mi fanno più molta impressione; i pensieri degli antichi maestri hanno per me maggior peso dei pregiudizi filosofici della mentalità occidentale"

Le riflessioni di Jung su questo antichissimo sistema oracolare, che fu, tra tutti, quello a lui più vicino, più studiato, mostrano in modo evidente la critica radicale allo scientismo, filo conduttore delle ricerche del grande psicoanalista lungo tutto l'arco

della sua esistenza. Egli sempre sostenne, per tutta la durata della sua lunga e spesso turbolenta carriera, di essere innanzitutto e sopra ogni altra cosa uno scienziato e un empirista, non un teorico, un metafisico, un filosofo e tanto meno un mistico, ma parimenti sempre rifiutò, tra le varie “gabbie”, anche quella dentro la quale una certa visione ristretta della scienza lo avrebbe inevitabilmente rinchiuso. “Le teorie sono effimere” egli dice, dunque un rigido ancoraggio solo a ciò che la scienza in un dato momento storico può dimostrare è atteggiamento dogmatico e dunque antiscientifico, essendo la scienza, per sua stessa natura, prima di tutto un atteggiamento mentale che continuamente rimette in discussione i suoi stessi fondamenti e presupposti, in un quadro generale di consapevolezza del carattere effimero di certe acquisizioni. Sappiamo, del resto, che molto di ciò che nei secoli passati era considerato “scienza” è oggi spesso riducibile al rango di mera superstizione e che dunque ciò che attualmente è considerato “scienza” non può e non deve diventare una sorta di idolo statico, ma piuttosto la premessa per nuove e diverse acquisizioni.

Queste considerazioni sono prodromiche rispetto all’elaborazione del concetto di Sincronicità, argomento che Jung tocca nella stessa prefazione all’ *I Ching* e che trattò in modo approfondito nella sua opera del 1952 “ *La sincronicità come principio di nessi acausali*” .

Nella Prefazione egli scrive “Accade così che quando si gettano le tre monete o si contano i quarantanove steli di millefoglie, questi dettagli casuali entrano nel quadro dell’istante di osservazione formandone una parte: una parte insignificante per noi, eppure colma di significato per la mentalità cinese. Per noi sarebbe un’affermazione banale e quasi senza senso (almeno in apparenza) dire che qualunque cosa avvenga in un dato momento possiede inevitabilmente la qualità peculiare di quel momento. Questo non è un argomento astratto, anzi è un argomento assai pratico. Vi sono certi esperti che dall’aspetto, gusto e comportamento di un vino sanno dedurre il sito della vigna e il suo anno di origine. Vi sono antiquari ai quali basta un’occhiata per indicare, con esattezza quasi stregonesca, l’epoca, la provenienza e l’autore di un oggetto d’arte o di un mobile. E vi sono perfino astrologi che sanno dire, senza

nessuna previa informazione, quale fosse la posizione del Sole e della Luna, nonché il segno zodiacale che sorgeva all'orizzonte al momento della nascita di un individuo. Di fronte a simili fatti bisogna ammettere che i momenti possono lasciare tracce di lunga durata...Questa teoria implica un certo strano principio che io ho denominato sincronicità, un concetto che formula un punto di vista diametralmente opposto a quello della causalità...La sincronicità considera particolarmente importante la coincidenza degli eventi nello spazio e nel tempo, scorgendovi qualche cosa di più che il mero caso, e cioè una peculiare interdipendenza degli eventi oggettivi tra loro, come pure tra essi e le condizioni soggettive (psichiche) dell'osservatore o degli osservatori”.

Troviamo una più chiara definizione del termine “Sincronicità” nel glossario allegato all'autobiografia di Jung, ove si dice che essa è “concetto coniato da Jung per indicare la significativa coincidenza o corrispondenza:

A) di un accadimento psichico e di uno fisico, senza che vi sia una relazione causale tra l'uno e l'altro. Tali fenomeni sincronistici avvengono, per esempio, quando vicende interne (sogni, visioni, presentimenti) trovano corrispondenza nella realtà esterna: l'immagine interiore o il presentimento si sono dimostrati “veri”;

B) di sogni, pensieri, ecc., simili o uguali che hanno luogo contemporaneamente in luoghi diversi. Né l'una né l'altra manifestazione possono essere spiegate con la causalità. Sembrano piuttosto essere legate a processi archetipici dell'inconscio”

Questa definizione viene ulteriormente chiarita dal seguente brano, tratto da “La sincronicità come principio di nessi acausali”: “Uso dunque il concetto generale di sincronicità nel senso specifico di una coincidenza di due o più accadimenti che non stanno tra loro in relazione causale e hanno un significato uguale o simile. Questo in opposizione a sincronismo, che rappresenta la semplice simultaneità di due accadimenti”.

Con Jung si abbandona dunque la Weltanschauung newtoniana incentrata sulla dicotomia causale/casuale per andare, invece, nella direzione di una visione ed esperienza del mondo che apre nuove prospettive, in cui cioè ci si percepisce come

parti di una coscienza in espansione, che muove tutto l'Universo, all'interno del quale ciò che accade, che sia la comparsa di un individuo sulla Terra in un determinato momento o l'estrazione di una sequenza di carte o di altri simboli oracolari ha un significato ben preciso. Il discorso sarà ripreso più avanti, nei capitoli dedicati ad astrologia e tarocchi. Quello che al momento interessa evidenziare è che la coscienza umana che arrivi a questo livello di comprensione compie un vero e proprio salto quantico. Non ci si sente dunque più canne al vento in balia di un caso cieco e indifferente alle nostre sorti, ma si ha l'occasione per acquisire il potere di prendere in mano la nostra vita e guidarla verso uno sviluppo di consapevolezza cosciente e positivo.

E'utile a questo punto accennare alla corrispondenza tra Jung e il fisico Pauli, premio Nobel per la fisica nel 1945. I risultati dei loro studi, pur riguardando ambiti diversi, la psicoanalisi e la fisica quantistica, cominciarono ad un certo punto, dagli anni '30 in poi, ad evidenziare importanti aspetti di convergenza. Nel corso degli anni Pauli porta avanti una continua riflessione filosofica sulla portata e sui limiti della scienza, soprattutto per quanto riguarda la neonata teoria dei quanti, la quale, pur essendo capace di prevedere molti risultati sperimentali, lascia tuttavia aperti alcuni problemi: il mondo microscopico sembra cioè obbedire a leggi diverse rispetto a quello macroscopico e gli scienziati si trovano in difficoltà quando cercano di descriverlo usando i concetti della fisica classica. Sembra dunque emergere la validità del concetto di sincronicità anche nell'ambito della fisica quantistica, la quale è intrinsecamente probabilistica: non è possibile prevedere con certezza quale sarà l'evoluzione di un fenomeno microscopico, si possono dare soltanto previsioni probabilistiche sulle diverse possibili evoluzioni. Gli eventi descritti sono per loro natura statistici, cioè singolarmente imprevedibili. Il principio di causalità, tanto caro alla fisica ottocentesca, in questo ambito vacilla. Secondo Pauli la realtà è troppo complessa per essere descritta in maniera esaustiva in termini di causalità, che deve piuttosto essere integrata dal principio di sincronicità. "Osservati a partire da una prospettiva globale, i fenomeni sincronistici e quelli causali potrebbero essere

considerati come due lati di un nastro di Moebius”, scrive in una lettera al fisico Fierz. L’idea che emerge dalle riflessioni di Pauli e Jung è quella di una natura intesa come “totalità”, nella quale esiste un ordinamento generale, che collega tra loro la realtà fisica e quella psichica: il fisico e lo psichico sembrano essere intimamente legati in un tutt’uno a due facce, come se fossero i due aspetti complementari di una sola realtà, in un rapporto del tutto simile a quello che caratterizza la natura degli oggetti nella meccanica quantistica, che possono presentare di volta in volta caratteristiche corpuscolari oppure ondulatorie, entrambe possibili ma mai coesistenti. Non è oggetto di questo studio l’approfondimento di problemi complessi inerenti alla meccanica quantistica, ma mi è sembrato importante, per quanto qui interessa, evidenziare che il legame sincronistico tra psiche e materia non è un’affermazione di fede legata ad inconsistenti orientamenti di una certa cultura New Age, come tuttora continuano a sostenere coloro che si sentono paladini di una cultura a senso unico, spesso improntata al solito scientismo che si fa dogma, ma piuttosto trae le sue radici da studi, ricerche, esperimenti complessi portati avanti da alcune tra le menti più brillanti, geniali della storia dell’umanità, senza con ciò volersi arenare in statuizioni rigide e non rivedibili.

3) L'inconscio collettivo, gli archetipi, i simboli

Ritengo fondamentale, prima di esaminare qualunque aspetto e diramazione del pensiero junghiano, mettere a fuoco queste tre nozioni di base su cui è edificata l'intera psicologia di Jung. Fu in un sogno che, per la prima volta, egli intravide ciò che in seguito avrebbe definito "Inconscio Collettivo". Sognò di trovarsi in una casa che non conosceva, nonostante fosse "sua". Aveva due piani: quello superiore era ammobiliato in stile rococò, mentre il piano terra sembrava molto più antico, e suggeriva il quindicesimo o sedicesimo secolo, o perfino il Medioevo. Poi egli scendeva in un sotterraneo per una scala di pietra: qui tutto era ancora più antico e denunciava un'origine romana. Vide un anello su una delle lastre di pietra del pavimento e, tirandolo, scoprì un'altra scala. Scendendo, entrava in una bassa caverna, con il pavimento coperto di polvere e cosparso di frammenti di vasellame, ossa e due antichi crani umani. La casa del sogno, pensò, rappresentava la psiche, il primo piano era la coscienza, mentre il piano terra, in stile più antico, era lo strato superiore dell'inconscio. Il sotterraneo e la caverna al di sotto erano i livelli più antichi e profondi, le ossa e i crani alludevano alla più antica presenza dell'uomo. Jung presumeva che, se fosse sceso ancora, avrebbe trovato resti di animali. Il sogno (forse stimolato dal fatto che di recente si era trasferito in una nuova e strana casa che era la "sua") gli dimostrava che la moderna coscienza, il livello superiore della psiche, faceva parte di una struttura molto più grande e antica, le cui fondamenta erano poste nella stessa Terra. Se ne deduceva che qualcosa di assolutamente impersonale si trovava al di sotto dell'inconscio personale. Quelle immagini oniriche gli avevano mostrato qualcosa ed egli era deciso a scoprire di che cosa si trattasse. Era già pervenuto alla conclusione che Freud aveva torto pensando che i sogni cerchino di nasconderci qualcosa, e che il loro contenuto palese dissimuli del materiale latente. I sogni, riteneva invece Jung, sono prodotti naturali della psiche e non, come credeva Freud, qualcosa che l'inconscio elabora per celare al Superego bisogni primitivi. Essi, piuttosto, rivelano una conoscenza ignota all'ego conscio, in un linguaggio simbolico che non è la semiotica sessuale su cui insisteva Freud. Si

dice che una volta Jung abbia ironicamente dichiarato che “il pene non è altro che un simbolo fallico”, intendendo dire che è anch'esso espressione di un archetipo. A seguito del sogno della casa Jung intraprese uno studio approfondito della mitologia, che lo avrebbe impegnato per il resto della vita e cominciò così a vedere una connessione tra le strane descrizioni dei miti e i prodotti degli “intrusi nella mente” che incontrava nei suoi pazienti, come se questi nelle loro illusioni utilizzassero in qualche modo del materiale mitologico. E' interessante rilevare che la maggior parte dei pazienti di Jung era composta da persone rozze, prive di cultura, per cui era assai improbabile che potessero aver assimilato quel materiale attraverso la lettura o qualche altro metodo conscio. Cominciò dunque a sembrargli chiaro che esso proveniva direttamente dall'inconscio e che la psiche di quelle persone (e presumibilmente di chiunque altro) l'aveva in qualche modo ereditato dalle generazioni passate. Jung fu profondamente influenzato, in questa sua teorizzazione, dall'opera del pensatore evoluzionista Ernst Haeckel, che sosteneva che nel proprio sviluppo ciascun organismo individuale attraversa le fasi evolutive precedenti della sua specie: in sostanza ciascuno di noi, dal concepimento alla nascita, mentre è ancora nell'utero, rivive l'intero processo evolutivo. Jung estese questo percorso anche alla psiche. Lo stesso Nietzsche era pervenuto a una conclusione simile, quando osservava che “nel sonno e nei sogni noi ripercorriamo ancora una volta il curriculum dell'umanità primitiva”. Fatta questa premessa, possiamo dunque definire l'Inconscio Collettivo come un insieme di costrutti psichici, ossia emozioni, sentimenti, modi di comprendere ed interpretare il mondo comuni a tutto il genere umano, dalle origini della storia dell'umanità. Ciascuno dei suddetti costrutti costituisce un Archetipo. Essi sono infiniti come le esperienze umane, anche se Jung focalizzò la sua attenzione in particolare su dodici: l'Innocente, l'Orfano, il Guerriero, l'Angelo Custode, l'Amante, il Cercatore, il Distruttore, il Creatore, il Sovrano, il Mago, il Saggio, il Folle, ossia su quelle figure che emergevano come ricorrenti dall'analisi dei miti dei diversi paesi del mondo, delle tradizioni esoteriche, dallo studio approfondito dei sogni. In questo contesto mi limito ad evidenziare che

essi sono riconducibili a quattro fondamentali motivazioni umane: stabilità, indipendenza, cambiamento e appartenenza, senza addentrarmi in un'analisi approfondita, non essendo questi sovrapponibili integralmente né ai dodici segni dello Zodiaco né alle figure dei Tarocchi. E' importante sottolineare però che ciascun archetipo porta con sé una serie di significati profondi che parlano dell'animo umano, un animo umano collettivo, presente cioè in tutte le epoche e in tutte le parti del mondo. Quando l' Archetipo, da elemento psichico inconscio assume una determinata forma all'interno di una certa cornice culturale acquisisce la valenza di Simbolo. Jung spiega che l' Archetipo si lega al Simbolo attraverso il meccanismo della proiezione, ossia della trasposizione del proprio vissuto interiore su ciò che si vive fuori, nel mondo che percepiamo con i nostri sensi, dunque se l'Archetipo è universale, il Simbolo, al contrario, acquisisce il suo significato profondo solo all'interno di una certa cornice culturale, quindi potrà avere un significato variabile a seconda del contesto in cui è inserito.

4) Jung e l' Astrologia

Fatte dunque le opportune premesse ai fini di una più profonda comprensione del pensiero junghiano nella sua totalità, entriamo a questo punto nel vivo della trattazione della prima delle due articolazioni di questo studio: Jung e l'astrologia. Non è facile illustrare in modo chiaro le sue idee su questa antica e complessa materia, che molto lo appassionò, ma sulla quale espresse più volte posizioni contraddittorie, oscillando, come vedremo nei dettagli più avanti, tra una spiegazione sincronistica e una causale dell'astrologia, sembrando trovare una sintesi tra queste due posizioni soltanto negli ultimi anni della sua vita. Procedo con ordine nel mare magnum degli scritti vari di Jung sul tema seguendo la linea del tempo e cominciando quindi ad illustrare la temperie culturale personale e sociale all'interno della quale si crea l'interesse di Jung per l'astrologia. Fin da bambino egli fu iniziato ad osservare i fenomeni astronomici dal padre. "Un'altra volta mio padre mi portò fuori e mi mostrò all'orizzonte, verso oriente, una grande cometa". In seguito, giovane studente all'Università di Basilea, ebbe come professore di fisiologia Friedrich Von Muller, che gli insegnò ad osservare il senso fisico degli eventi celesti collegando la periodicità del ciclo mestruale alle maree indotte dalla luna. Forse fu proprio Muller a indicare a Jung un testo di medicina del 1608, scritto da Rodolphus Goclenius, l'ultimo professore ad avere una cattedra di astrologia in un'università tedesca, a Wurzburg. Il libro tratta di astrologia, frenologia, chiromanzia e fisiognomica a uso dei medici. L'interesse di Jung per questa antica disciplina raggiunse il suo culmine in concomitanza con un momento particolarmente critico della sua esistenza, all'età di circa 36 anni (1911), quando egli all'improvviso percepì la psicologia freudiana come una gabbia opprimente e riduttiva, portandolo al noto distacco da Freud e intuì che la psiche non è qualcosa di immutabile, ma piuttosto un prodotto dell'evoluzione incessante di tutto l'Universo; è una spirale di energia, la stessa che anima i cicli vorticosi dei grandi corpi celesti. L'attenzione al cosmo era certamente frutto dell'educazione romantica di Jung, nutrito di Goethe, ma era anche il prodotto di un'atmosfera collettiva; un vento nuovo stava in quel tempo soffiando non solo nella

mente di Jung, ma in tutto il mondo. Il 1910-1911 fu il periodo della storia dell'astrologia in cui emersero alcune personalità di grande rilievo, tra cui Alan Leo, rifondatore dell'astrologia su basi moderne, che rivolse la sua attenzione allo studio dell'essere umano e del carattere come destino; Richard Garnett, che studiò l'oroscopo di malati di mente famosi e scoprì nella sofferenza mentale un'alta frequenza di afflizioni tra Marte e Mercurio e alcune posizioni di Marte e Saturno; Karl Brandel-Pracht, che nel 1905 divulgò l'astrologia inglese in Germania, dove subito fiorì una nuova scuola di astrologia psicologica; Paul Choisnard, a cui Jung si interessò molto, che fece un'indagine statistica su 119 famosi intellettuali e trovò la massima frequenza del Sole e dei pianeti importanti dei grandi geni tra i segni d'aria (Gemelli, Bilancia e Acquario) e l'assenza totale della Luna nel segno dello Scorpione, troppo passionale per una mente scientifica. Vide inoltre che Marte, signore dello Scorpione, spiccava invece negli oroscopi di duecento capi militari; Karl Ernst Krafft, fondatore della nuova corrente dell'astrobiologia, che applicò la statistica agli oroscopi di più di duemila musicisti, provando l'esistenza dell'eredità astrale. Egli sostenne che si nasce in certi gruppi di date che ricorrono nella propria famiglia e che si ereditano non solo i tratti fisici e psicologici, ma anche le configurazioni planetarie dei genitori e degli antenati. Krafft basò il suo lavoro sulle statistiche fornite dai registri civili dei nati a Basilea e a Ginevra, concludendo che queste coincidenze in cui ricorre non solo il mese, ma anche il giorno si trovano troppo frequentemente per poter attribuire la loro distribuzione al puro caso. Il risultato di più di un milione di sue osservazioni apparve sulle più importanti riviste astrologiche tedesche. Dal 1910 la Società Editrice Teosofica pubblicò un enorme quantità di libri di buon livello di astrologia, offerta così al pubblico di lingua tedesca ad un livello di massa mai visto prima. Lo testimonia nel 1916 Jung, che aveva nella sua biblioteca 18 opere della suddetta società: "In verità l'astrologia fiorisce oggi come non mai. Esiste una vera e propria biblioteca di testi e riviste di astrologia, i quali hanno più acquirenti delle migliori tra le opere scientifiche. Gli europei e gli americani che si fanno fare l'oroscopo si contano a milioni...Chi si interessa alla vera

psicologia degli uomini deve tenere presenti questi fatti. Infatti, se così numerosa parte della popolazione rivela un bisogno inestinguibile di questo polo, l'opposto del pensiero scientifico, possiamo essere sicuri che la psiche collettiva di ciascun individuo, per "scientifico che sia", contiene in ugual misura questa esigenza psicologica. Si può anzi dire che un certo scetticismo e criticismo "scientifici" del nostro tempo non sono altro che la compensazione mal riuscita delle potenti e profondamente radicate spinte superstiziose della psiche collettiva". L'astrologia fa dunque parte di quella enorme e solida erudizione simbolica che riempie molti degli scritti di Jung e che allontana da lui gli spiriti iperrazionali o assai pragmatici. Prima di passare in rassegna alcuni tra i numerosi pronunciamenti del grande psicologo svizzero sul tema dell'astrologia, è opportuno mettere in risalto la indiscutibile vastità della sua cultura in materia e anche l'utilizzo pratico del tema natale per una più accurata comprensione dei disagi dei pazienti, tra i quali uno dei più illustri fu il premio Nobel Wolfgang Pauli, già citato a proposito degli studi congiunti sulla sincronicità. Pauli, in terapia da Jung, gli fornì, su richiesta di questi, i suoi dati biografici astrologici. Per anni si incontrarono regolarmente ogni lunedì a mezzogiorno; il lunedì giorno della Luna e della divinazione e il mezzogiorno ora del Sole e della presa di coscienza. Sarà proprio Pauli a incoraggiare Jung a intraprendere la sua statistica astrologica: " L'esperienza statistica che lei propone sugli oroscopi delle persone sposate e non sposate è certissimamente realizzabile a grande scala e a condizioni molto precise. Qualunque sia il risultato (contemplo anche un risultato negativo), ciò non potrà che ampliare il nostro sapere".

Emerge dai numerosi scritti di Jung sulla materia una grande carica emotiva, un forte interesse che lo accompagnò fino al termine della sua vita. Queste le parole di Jung rivolte alla figlia Gret, astrologa, poco prima della sua morte. " Questa cosa maledetta (l'oroscopo) funziona anche dopo la morte", alludendo al fatto che l'oroscopo è la descrizione non solo di un individuo, ma anche di un punto nel tempo che ha una sua evoluzione anche dopo la morte dell'individuo e per la storia di questi. Si dice "maledetto" di qualcosa che ci ha preso profondamente, che ha esercitato su di noi un

dominio forte per molto tempo e il fatto che Jung tante volte si sia espresso sul tema dell'astrologia, come ora vedremo, esprimendo, anche a breve distanza di tempo, posizioni contraddittorie, trasmette proprio la sensazione di un'attrazione irresistibile e anche di uno sforzo teso a raggiungere qualcosa che prende varie forme a seconda dei momenti e dei contesti. Jung non solo studia l'astrologia, ma ne fa anche esperienza diretta e vi scopre cose che lo entusiasmano; ad essa fa frequente riferimento nelle sue opere e la usa nella pratica terapeutica e didattica. Nel 1929, durante un seminario, racconta agli allievi di essere stato in contatto con un astrologo che conosceva la sua data di nascita, ma niente della sua vita personale, e che di tanto in tanto gli mandava delle note di questo tipo: "Il tal giorno lei deve essersi sentito nel tal modo", perché lui potesse verificarlo, e una volta gli scrisse che un certo giorno doveva aver avuto la sensazione di essere rinato, perché un certo pianeta era transitato su un punto del suo oroscopo. Jung guardò nel suo diario, constatando che a quella data aveva scritto: "Oggi ho avuto la sensazione, assolutamente inspiegabile, di essere rinato".

L'interesse di Jung per l'astrologia è sostanzialmente duplice, filosofico e psicologico. I due aspetti non sono però nettamente scindibili, ma spesso si intersecano. Come filosofo, egli considera l'astrologia un luogo della storia psichica dell'umanità, con la sua attitudine tipica alla creazione del simbolo, un luogo che conserva la sapienza antica, che custodisce gli archetipi. L'astrologia è l'esemplificazione stessa del simbolo, l'immagine capace di indicare al meglio qualche aspetto della vita talmente complesso che non è possibile conoscerlo completamente con la sola ragione. La complessità della vita è una percezione costante in Jung, poco incline al pensiero unico, e gli permette tra l'altro di giustificarsi con disinvoltura, e anche di non giustificarsi affatto, quando cambia opinione su qualcosa o dà opinioni diverse sullo stesso argomento. Il suo spirito uraniano, eterodosso, non può che innamorarsi del "simbolo", che per sua natura è polivalente. Egli vede nell'astrologia (e anche nell'alchimia) un'antica descrizione dell'inconscio e attribuisce a queste discipline il grande merito di aver contribuito a

proteggere l'umanità dalle religioni confessionali istituite, che sempre hanno spinto nella direzione della perdita di contatto con la natura, con l'anima inconscia. Mi sembra interessante, perché riconducibili al tema della valenza simbolica dell'astrologia, ricordare due lettere di Jung, indirizzate, rispettivamente a Freud (1911) e al dottor Oswald (1928). Nella prima egli così si esprime “ Di sera sono molto impegnato con l'astrologia. Sto facendo dei calcoli oroscopici per rintracciarvi il grado di verità psicologica. Fino adesso ci sono alcune cose strane che al Lei sicuramente devono sembrare incredibili. Nel caso di una signora, il calcolo delle costellazioni dava un'immagine caratteriologica molto specifica con vari eventi precisi, ma che non appartenevano a lei, ma a sua madre; da lei tale caratteristica corrispondeva perfettamente. La signora soffre di un fortissimo complesso materno. Devo dire che nell'astrologia un giorno si potrà scoprire una grande parte della conoscenza di modi intuitivi che è finita nel cielo. Sembra per esempio che i segni zodiacali sono immagini caratteriali, cioè simboli della libido, che rappresentano le caratteristiche libidiche tipiche...”; nella seconda: “Lei fa bene a supporre che io considero l'astrologia come un movimento simile alla teosofia che cerca di accontentare la irrazionale bramosia di conoscenza, portandoci però su una strada errata. L'astrologia si trova davanti alle porte dell'Università, vedi il caso di un professore di Tubinga che si è sviato per l'astrologia e che ha tenuto un corso di astrologia all'Università di Cardiff l'anno scorso. L'astrologia non è semplicemente una superstizione ma contiene certi dati di fatto psicologici (come anche la teosofia) che non sono di poca importanza. L'astrologia in verità non ha niente a che fare con gli astri, ma è la psicologia millenaria (5000 anni) dell'antichità e del medioevo. Purtroppo in questa lettera non posso fornire prove o spiegazioni...Ma in tutti quei campi strani c'è qualcosa che vale la pena conoscere e che oggi il razionalismo ha messo da parte. Questo “qualcosa” è la psicologia proiettata.”

Nel suo approccio all'astrologia Jung, come ho già accennato, fa spesso riferimento al principio di sincronicità, e ad esso riconduce, direi a fasi alterne, la validità della stessa. A questo egli arriva studiando il coincidere dell'apparizione di Cristo con

l'entrata nell'equinozio di primavera nel segno dei Pesci e continuando ad imbattersi in fatti che non può spiegare come raggruppamenti casuali. Troppe sono le coincidenze casuali legate tra loro da un significato improbabile e non misurabile: è su di esse che si basa l'astrologia. “Non ha senso respingere una concezione antica quasi quanto la civiltà umana in base a opinioni preconcepite e senza un esame approfondito, e respingerla soprattutto perché non siamo in grado di rappresentare il rapporto causale o normativo”. Jung userà il principio di sincronicità anche per spiegare i risultati di un esperimento statistico che egli compie, rivelando anche qui una costante aspirazione verso la ricerca di un fondamento solido e affidabile per le sue teorizzazioni. Intorno al 1950 egli, registrando l'enorme forza attrattiva che l'astrologia esercitava sulla gente, decide di porre in essere un esperimento statistico: “Mi posi dunque la seguente domanda: come si comportano le congiunzioni e opposizioni di Sole, Luna, Marte e Venere, l'Ascendente e il Discendente negli oroscopi delle persone sposate?” Sostenuto dall'interesse di Pauli, egli compie l'esperimento assieme a Liliane Frey-Rohn, una sua allieva e con lei raccoglie 966 oroscopi di 483 coppie di coniugi e conduce la sua indagine statistica per stabilire le differenze tra le coppie sposate e quelle non sposate. La tradizione astrologica indicava come fattori importanti di affinità tra due persone la congiunzione o l'opposizione tra il Sole e la Luna dei due a livello di anima, e quella tra Venere e Marte e di Venere e Marte con l'Ascendente e il Discendente a livello di attrazione fisica. L'esperimento conferma le tesi della tradizione, ma Jung non lo ammette, respingendo in questo caso la spiegazione incentrata sul principio di causalità, per la quale gli astri influenzano il carattere e i comportamenti delle persone e sceglie, invece, l'ipotesi filosofica della connessione significativa, della sincronicità (alla quale dà, a mio avviso, una connotazione diversa rispetto al significato comune; sembra infatti che qui Jung spieghi la validità dell'esperimento non tanto in base al principio di sincronicità, ma in base ad un fenomeno di pura suggestione!). Egli argomenta che nella raccolta e nello studio dei dati vi sono state tutte le condizioni preliminari per un fenomeno sincronistico, perché il pensiero della sincronicità lo

occupava da molti anni e sia lui che la sua collaboratrice erano vivamente, emotivamente interessati all'esperimento. "Durante l'elaborazione e i calcoli della statistica sono stati commessi alcuni errori che, tutti senza eccezioni, tendevano a creare un risultato che fosse il più favorevole possibile all'astrologia...l'errore principale fu commesso dal mio matematico, il quale calcolava per i miei valori una probabilità troppo bassa e così, senza saperlo, si lasciava ingannare dall'inconscio a favore del prestigio dell'astrologia..."

In palese contraddizione con questa visione, nello stesso studio sulla sincronicità come principio dei nessi acausali Jung aggiunge una pagina dove invece riconosce possibile un rapporto causale tra aspetti planetari e disposizioni psicofisiologiche. "Sarà bene quindi intendere i risultati della concezione astrologica non come fenomeni sincronistici ma come effetti che possono essere dovuti ad una causa...Allo stadio presente non c'è ancora tuttavia nessuna sicurezza empirica sufficiente". Queste oscillazioni di pensiero emergono in un'altra famosa lettera, del 1947, inviata al prof. Raman, rinomato astrologo indiano, che gli chiedeva che cosa egli pensasse dell'astrologia. Ecco la risposta di Jung. "Caro prof. Raman...posso dirle che io mi sono interessato a questa particolare attività della mente umana da più di 30 anni. Poiché sono uno psicologo, sono soprattutto interessato alla luce particolare che l'oroscopo getta su certe implicazioni del carattere. In caso di diagnosi psicologica difficile io abitualmente faccio un oroscopo per avere un ulteriore punto di vista da un'angolazione completamente differente. Devo dire che molto spesso ho trovato che i dati astrologici elucidavano certi punti che io altrimenti sarei stato incapace di capire. Da tali esperienze mi sono formato l'opinione che l'astrologia è di particolare interesse per lo psicologo, poiché contiene un tipo di esperienza psicologica che chiamiamo "proiettata"- ciò significa che noi troviamo i fatti psicologici come se fossero nelle costellazioni. Questo originariamente fece nascere l'idea che questi fattori derivano dalle stelle, mentre essi sono semplicemente in una relazione di sincronicità con esse. Ammetto che questo è un fatto molto curioso che getta una luce peculiare sulla struttura della mente umana. Ciò di cui sento la mancanza nella

letteratura astrologica è soprattutto il metodo statistico attraverso il quale certi fatti fondamentali potrebbero essere stabiliti scientificamente...”. Jung dunque ritorna qui ad ancorare l'astrologia al principio di sincronicità, ma sembra non esserne pienamente soddisfatto nel momento in cui esprime l'esigenza di studi scientifici, statistici. Egli probabilmente intuisce la non esaustività del principio di sincronicità come spiegazione delle corrispondenze tra cielo e psiche, ma al tempo stesso, essendo uno scienziato, non si sbilancia a favore di un nesso causale, non essendo in grado di fornirne dimostrazione. Molto interessante è anche la risposta di Jung, come racconta E. A. Bennet (teologo e psicologo che lo frequentò negli ultimi 15 anni della sua vita) a chi gli faceva notare che l'astrologia non può essere provata. Egli esclama, con vivacità “Ma l'ho sempre saputo! Che senso ha dirmi che non può essere provata? Certo che no! Ciò che voglio sapere è perché funziona, poiché è stupefacente quanto possa rivelarsi utile...Naturalmente non è possibile provare sempre le cose. Ma ci può essere un altro tipo di verità; e può essere in base a qualcosa di cui noi non siamo a conoscenza. Quindi, se siamo ragionevoli, diciamo che non sappiamo come funziona; ma certamente può fornire un insight straordinario del carattere”. Constatiamo quindi che la meditazione sull'astrologia e sulla sua natura è attiva praticamente sempre nella mente del grande pensatore svizzero, gli “veleggia accanto”, come lui stesso dice, e anche che il suo è un pensiero complesso, aperto a più spiegazioni possibili. In alcuni suoi contributi egli sposta il focus dal cielo alle stagioni. “D'inverno c'è meno irradiazione, d'estate ce n'è di più. Quindi uno che sia nato in un certo momento dell'anno avrà, naturalmente, certe caratteristiche, perché la sua origine ha subito quelle condizioni”. Jung è Leone, segno governato dal Sole, e l'idea dei raggi solari, dell'energia del sole, lo interessa naturalmente. E' perciò colpito dalla dimostrazione del fisico tedesco Max Knoll, che ad un convegno di Eranos del 1951, con il suo intervento “I mutamenti della scienza del nostro tempo” dimostra che la radiazione protonica solare è fortemente influenzata dai pianeti, rimettendo dunque di nuovo in gioco il pensiero di Jung sulle modalità di connessione tra astrologia e psicologia.

Nel 1954 il famoso astrologo francese André Barbault invia a Jung un questionario sull'astrologia, strutturato in modo "scientifico". Egli chiede: 1) quali connessioni veda Jung tra l'astrologia e la psicologia; 2) in quale modo, fisico, causale o sincronico egli pensi che si possano stabilire queste connessioni; 3) qual è il suo atteggiamento rispetto alle posizioni assunte dagli astrologi che ammettono l'esistenza di un campo psicologico fin dalla nascita, e dagli psicoanalisti che spiegano l'eziologia delle nevrosi attribuendole alle prime esperienze della vita; 4) se riconosce nell'astrologia il ruolo del tempo universale nella psiche individuale; 5) se nel corso dei suoi trattamenti analitici ha osservato fasi tipiche o di resistenza o di progresso che potrebbero coincidere con certe costellazioni astrologiche, per esempio i transiti; 6) qual è la sua principale critica all'astrologia; 7) quale orientamento del pensiero astrologico considera desiderabile. Jung risponde ai singoli punti empiricamente, evidenziando cioè innanzitutto che certamente vi sono esempi di sorprendenti analogie tra le costellazioni astrologiche e gli eventi psicologici, al punto tale che è perfino possibile prevedere fino a un certo punto l'effetto psichico di un transito. Egli dunque non teorizza, non si esprime attraverso principi, ma fa riferimento a casi concreti, tratti dalla sua esperienza personale e clinica (abbiamo visto, in precedenza, che Jung era solito ricorrere all'astrologia per risolvere i casi clinici particolarmente ostici). In ordine alle modalità di connessione tra le due discipline egli di nuovo fa ricorso al principio di sincronicità, per poi rimetterlo in discussione subito dopo, nella parte in cui affronta il tema del tempo qualitativo: "L'astrologia non è una faccenda del tutto semplice. C'è questa deviazione dei protoni solari causata dalle congiunzioni, opposizioni e quadrature da un lato, e dall'altro lato dagli aspetti di trigono e di sestile, e il loro influsso sulla radio e su molte altre cose. Io non ho competenza per giudicare quanta importanza dovrebbe essere attribuita a questo possibile influsso. In ogni caso, l'astrologia occupa una posizione unica e speciale tra i metodi intuitivi, e nello spiegarla vi è ragione di essere dubbiosi sia della teoria causale che della validità esclusiva dell'ipotesi sincronistica". Credo che il punto centrale della risposta di Jung al questionario sia il

terzo, sull'atteggiamento verso le posizioni degli astrologi. Qui Jung esprime, sempre empiricamente, il *trait d'union* tra le due discipline affermando che le prime esperienze di vita devono il loro specifico effetto alle influenze dell'ambiente da un lato, e dall'altro alla predisposizione psichica, cioè all'eredità, che sembra essere espressa in modo riconoscibile nell'oroscopo. Dunque, in sostanza, il tema natale è la rappresentazione della realtà psichica dell'individuo, perché questo è ciò che emerge da un'analisi pragmatica della realtà, a prescindere dalle modalità di connessione tra cielo e psiche, questione che scivola in secondo piano. L'astrologia funziona, anche se non è ancora possibile definirne con esattezza le ragioni. Cito solo per completezza la risposta di Jung al punto 6 (la critica principale agli astrologi) essendo il suo pensiero piuttosto complesso e criptico sull'argomento, limitandomi a ricordare che egli, premettendo di essere informato solo superficialmente su questo aspetto, sostiene che probabilmente le interpretazioni degli astrologi sono talvolta troppo letterali e non abbastanza simboliche. Nelle ultime righe, a proposito di ciò che ciascuna disciplina ha da offrire all'altra, egli dice: "Ovviamente l'astrologia ha molto da offrire alla psicologia, ma ciò che quest'ultima può offrire alla sua sorella maggiore è meno chiaro. Per quanto io possa giudicare, sembrerebbe per me vantaggioso per l'astrologia tener conto dell'esistenza della psicologia della personalità e dell'inconscio. Sono quasi sicuro che si potrebbe imparare qualcosa dal suo metodo simbolico di interpretazione, poiché ciò ha a che fare con l'interpretazione degli archetipi (gli dei) e i loro reciproci rapporti, interesse comune alle due arti. La psicologia dell'inconscio in particolare si occupa del simbolismo archetipico." Jung si esprime dunque a favore di un'integrazione tra le due discipline, che possono reciprocamente sostenersi e sostenere l'esser umano nel suo processo di individuazione. Emerge chiaramente, in queste ultime righe, la corrispondenza tra pianeti e archetipi.

L'interesse di Jung per l'astrologia rimane costante anche negli anni successivi, sempre con l'eterno ondeggiamento tra simbolo e causa fisica. Allo scrittore Upton Sinclair, nel 1955, egli spiega la sua stessa vita con l'azione di uno dei suoi due

pianeti dominanti: “ Il governatore della mia nascita, il vecchio Saturno, rallentò il mio processo di maturazione a tale punto che io divenni consapevole delle mie proprie idee solo all’inizio della seconda parte della mia vita, cioè, esattamente a 36 anni.”. E’ l’anno in cui esce il libro pubblicato con Pauli, “L’interpretazione della natura e la psiche”, dove sembra tornato alla sua chiave interpretativa preferita, quella simbolica. Pochi mesi dopo egli farà di nuovo marcia indietro, ritornando alla tesi tradizionale, causale, ossia quella che sostiene che i pianeti influiscono davvero, concretamente e direttamente sulle cose terrestri. Fil rouge, nelle costanti oscillazioni del pensiero junghiano sul tema, sembra essere comunque sempre l’empirismo. Jung non mette mai in discussione veramente la validità, la verità dell’astrologia, proprio perché riscontra che “funziona” anche se, essendo egli uno scienziato, ne ricercherà per tutta la vita un fondamento rigoroso, scientifico che avrà difficoltà a trovare. Nel 1957 fa a H.J. Barrett la seguente osservazione: Se qualcuno è nato nello stesso giorno e possibilmente nella stessa ora, egli è come un grappolo della stessa vigna che matura alla stessa ora. Tutti i grappoli dello stesso luogo producono all’incirca lo stesso vino. Questa è la verità stabilita dall’astrologia e dall’esperienza da tempo memorabile.”. Sembra dunque essere questa l’idea fondamentale di Jung sull’astrologia, ricollegabile a quanto già da lui sostenuto in uno dei seminari tenuti tra il 1930 e il 1934: “ E’ come se nel nostro inconscio ci fosse una profonda consapevolezza, basata unicamente su esperienze inconsce, che determinate cose nate in un preciso momento dell’anno sono dotate di qualità specifiche, così che, grazie a quella conoscenza empirica immagazzinata nel nostro inconscio, noi siamo sempre più o meno uniformati al tempo. Abbiamo abbondanti prove del fatto che siamo in grado di valutare le cose in base al momento in cui queste hanno origine. L’allevatore di gatti, per esempio, vi dirà che i gatti nati in primavera sono diversi da quelli nati in autunno...Un astrologo possiede semplicemente una conoscenza più particolareggiata, è in grado di dirvi che una cosa ha visto la luce in quel dato mese senza entrare in possesso di ulteriori dettagli su quell’oggetto...Questo è un fatto

assodato. Qualsiasi cosa abbia avuto origine in un determinato momento possiede le qualità di quel momento, e manterrà tali qualità per un lasso di tempo indefinito”.

Come già accennato, Jung approda verso la fine della sua vita ad una spiegazione mista, insieme simbolica e causale, tentando una sintesi delle diverse posizioni da lui stesso espresse nel corso del tempo. Queste le sue parole (1958), che riporto omettendo delle parti a mio avviso verbose e criptiche: “ E’ veramente molto difficile spiegare i fenomeni astrologici. Io non sono minimamente disposto a una spiegazione o-o. Io dico sempre che con una spiegazione psicologica c’è solo l’alternativa: sia/sia che o...o! Questo mi sembra il caso anche con l’astrologia. Tutta la nostra reale determinazione astrologica del tempo non corrisponde a nessuna effettiva reale costellazione nei cieli perché l’equinozio di primavera si è spostato da molto tempo dall’Ariete ai Pesci...Di conseguenza le correlazioni con le case planetarie sono puramente fittizie, e questo esclude la possibilità di una connessione causale con le posizioni reali delle stelle, di modo che la determinazione astrologica del tempo è puramente simbolica. Anche così, la correlazione approssimativa con le stagioni reali resta intatta, e questo è di grande significato per quanto concerne l’oroscopo...Poi, oltre alle influenze delle stagioni vi sono anche le fluttuazioni della radiazione protonica che, è provato, esercitano una considerevole influenza sulla vita umana. Queste sono tutte influenze causalmente spiegabili...Fino a questo punto, perciò, io sarei incline a classificare l’astrologia tra le scienze naturali. D’altra parte, l’osservazione astrologica produce dei casi in cui si esita a mantenere la validità di una spiegazione puramente causalistica. Casi di straordinarie predizioni, per esempio, mi danno comunque la sensazione di un colpo di fortuna, una coincidenza significativa, perché sembrano chiedere troppo a una spiegazione causale e per la loro estrema improbabilità, e fino qui io addurrei piuttosto la sincronicità come principio esplicativo. Un esempio storico di questo genere è la presunta coincidenza della nascita di Cristo con la triplice congiunzione regale nei Pesci nell’anno 7 a.c. Come ho detto, l’astrologia sembra richiedere ipotesi dissimili, e io non sono in grado di optare per un o...o oppure un sia...sia. Probabilmente dovremo ricorrere a una

spiegazione mista, poiché alla natura non interessa un fico secco la pulizia sanitaria delle categorie intellettuali di pensiero”. Più o meno nello stesso periodo Jung sembra accettare, con quella forte carica passionale che sempre emerge quando si esprime sul tema, l'impossibilità di trovare una spiegazione, una legge che dimostri la validità dell'astrologia, senza che questo debba portare ad una perdita di valore della stessa: “L'influenza delle costellazioni, dello Zodiaco, è una cosa reale; non si può spiegarla; è “così e basta”, una cosa che si dimostra da sola attraverso mille segni...I grandi periodi astrologici esistono, eccome: quelli del Toro e dei Gemelli appartengono alla preistoria e non ne sappiamo molto, ma l'Ariete è più vicino a noi, e Alessandro Magno ne fu una manifestazione. E' il periodo che va dal 2000 a.c. all'inizio dell'era cristiana. Con l'era cristiana entriamo nel segno dei Pesci. Non sono stato io a inventare tutti i simboli del pesce che si trovano nel cristianesimo. Il cristianesimo ci ha segnati tanto profondamente perché incarna così bene i simboli dell'epoca...Ce lo insegna l'esperienza, che il simbolismo cambia da un segno zodiacale all'altro, e c'è il rischio che l'attuale transizione sarà tanto più difficile per gli uomini di oggi e di domani in quanto essi non ci credono più, non vogliono più esserne coscienti”.

E' utile, a questo punto, introdurre il tema della validità psicologica e spirituale dell'astrologia, a cui Jung fa spesso riferimento. A Gordon Young, un giornalista inglese corrispondente del Sunday Times, nel 1960, egli spiega che l'astrologia attira così tanto perché offre alla gente il beneficio di una forma di ispirazione psicologica nel vuoto di senso della vita moderna: “ Lo sa chi legge i miei libri? Non certo gli accademici, oh no, quelli credono di sapere già tutto. No, sono le persone comuni, spesso gente molto umile. E sa perché li leggono? Perché oggi nel mondo c'è un grande bisogno di una guida spirituale, di qualsiasi genere. Basti pensare alla popolarità dell'astrologia: la gente si interessa di astrologia perché l'astrologia offre una forma di ispirazione psicologica, magari limitata, ma che comunque è meglio di niente”. Il contatto con i grandi animali zodiacali che dominano il processo psichico e che sembrano regolare il mondo arricchisce la vita psichica e per questo attrae l'essere umano in modo così potente. Pochi mesi prima di morire, nel 1961, egli

spinge lo scrittore Miguel Serrano a seguire letteralmente il consiglio che gli ha dato l'I Ching: “Deve fare quello che dice, perché quel libro non sbaglia mai. Esiste senz'altro un nesso preciso tra la psiche individuale e l'universo. Quando mi riesce difficile classificare un paziente, lo mando a farsi l'oroscopo; l'oroscopo corrisponde sempre al carattere del paziente e io poi lo interpreto psicologicamente. Talmente forte è la corrispondenza tra l'universo e la psiche, che potrebbe perfino darsi che le invenzioni e le idee di un tempo a tre dimensioni siano semplicemente il riflesso della nostra struttura mentale”. E' interessante, a proposito di queste ultime parole, far presente che Helene, la figlia più giovane di Jung, ha rivelato qualche anno fa che in realtà il padre non mandava il paziente a farsi fare l'oroscopo, ma lo calcolava lui stesso, con tutte le operazioni, allora lunghissime e complicate!

L'astrologia svolge dunque una vitale funzione compensatoria rispetto all'unilateralità della coscienza, di una visione esclusivamente razionale. Come i sogni, i gesti involontari e le altre manifestazioni dell'inconscio, essa offre alla mente razionale, cui è stato insegnato a porsi in modo rigido e unidirezionale, una preziosa visione alternativa, “ la possibilità di un altro punto di vista, che si trova in contraddizione o in concorrenza con la coscienza dell'io. Queste relazioni vengono espresse in modo assai efficace dal simbolismo dei pianeti,”. “Alla ruota dell'universo stellato corrisponde l'oroscopo..., ossia quella suddivisione del cielo in dodici case che al momento della nascita viene regolata in modo che la prima casa coincida con l'ascendente. Il firmamento così suddiviso sembra una ruota che gira e fu a causa della similitudine fra la ruota e il tornio che l'astrologo Nigidio venne soprannominato Figulus (vasaio)...Il senso fondamentale dell'oroscopo consiste nel fatto che determinando le posizioni dei pianeti nonché le loro relazioni (aspetti) e assegnando i segni zodiacali ai punti cardinali, esso dà un quadro della costituzione prima psichica e poi fisica dell'individuo. L'oroscopo rappresenta dunque in sostanza un sistema delle qualità originarie e fondamentali del carattere d'una persona e può essere considerato un equivalente della psiche individuale”. Jung mette in evidenza anche il carattere dinamico dell'oroscopo, rispondendo così alle critiche di quei

terapeuti non informati, tra i quali spicca Freud, che vedevano nell'astrologia un condizionamento fisso, che inchioda la persona alla sua partenza, alla sua nascita, negando quindi ogni possibilità di cambiamento, di sviluppo. “Il motivo della rotazione indica che il simbolo del cerchio non deve essere concepito come statico, bensì come dinamico”. L'oroscopo è una ruota, che gira come la vita e dunque descrive e sottolinea la verità in movimento dell'individuo: il Sole, la Luna, i pianeti, che alla nascita si trovavano in un segno nel corso degli anni passano in altri segni, in altre modalità possibili. E' proprio la ciclicità che è alla base dell'astrologia, che garantisce la possibilità di cambiare, di avere altre scelte nel corso della vita.

L'astrologia, come già accennato, assume quindi nel pensiero junghiano una duplice valenza, filosofica e psicologica, intendendo questo secondo aspetto in termini pragmatici: la carta del cielo deve essere cioè considerata uno strumento pratico di cui gli psicologi possono servirsi per riconoscere la tipologia psicologica a cui il paziente appartiene, le caratteristiche della sua personalità, che Jung vede nei cosiddetti aspetti assiali, l'Ascendente e il Discendente, che equilibrano e rafforzano la personalità favorendo l'affermazione di sé contro l'autodepressione. L'astrologia, proiezione nello spazio siderale delle qualità psicologiche del carattere che ci dominano dall'inconscio “rappresenta la summa di tutte le conoscenze psicologiche dell'antichità”. Egli, inoltre, non può ignorare l'esistenza di un vasto movimento collettivo fortemente interessato alla realtà psichica nella sua totalità, intesa anche come porta di accesso ad una dimensione spirituale più in linea con il sentire moderno: “La passione di chi persegue tali interessi costituisce certamente un'energia psichica proveniente da forme religiose passate...essi intendono fare opera scientifica, cioè di conoscenza, in stretta opposizione all'essenza delle religioni occidentali e alla fede. La coscienza moderna...vuole conoscere, vale a dire avere un'esperienza primaria...” In questo contesto storico, sociale e culturale si comprende l'interesse per l'astrologia, che si pone come uno dei possibili canali di comunicazione con gli strati più profondi della personalità e al tempo stesso con dimensioni transpersonali. La domanda fondamentale che si pone l'astrologo è “Quali

sono le forze che agiscono sul mio destino e lo determinano, al di là di ogni mio proposito cosciente?”. Le risposte che gli strumenti astrologici forniscono possono senz'altro essere considerate aiuti importanti in quello che Jung chiama processo di individuazione, che passa soprattutto dall'onesto ascolto di se stessi, ma che può svolgersi in maniera più fluida e armonica se acquisiamo consapevolezza di essere parte di qualcosa di più grande, di quel “cielo stellato sopra di noi”, che dentro di noi vive. Nei simboli astrologici è possibile trovare, con la giusta apertura di mente e di cuore, riflessi della nostra interiorità, di una dimensione arcaica, magica spesso compressa o addirittura annullata dai pressanti impegni quotidiani. Direi che l'astrologia può restituirci alla nostra integrità e credo sia per questo che un pensatore multidimensionale come Jung ne abbia fatto oggetto di così tanti studi, ricerche, riflessioni, esperimenti per tutta la durata della sua vita.

5) Jung e i tarocchi.

A) Introduzione: I tarocchi immagini della psiche

Il rapporto di Jung con i tarocchi è meno conosciuto rispetto a quello con l'I Ching, l'antico sistema oracolare cinese, di cui Jung si occupò in più occasioni, tra le quali abbiamo già ricordato la famosa prefazione all'edizione inglese di Richard Wilhelm. Probabilmente questa minore notorietà è dovuta ad una profonda differenza di valutazione tra i due sistemi divinatori: mentre l'I Ching in Oriente è circondato da un'aura di autentica venerazione ed è considerato un libro sacro (Ching significa sacro), in Occidente, al contrario, i tarocchi hanno avuto una storia di svalutazione. Generalmente, infatti, si crede che siano semplicemente carte allegoriche utili per la cartomanzia, probabilmente a causa innanzitutto del processo di razionalizzazione avviato in Occidente dall'Illuminismo in poi, ma anche della strenua lotta che la religione cristiana ha fin dalle sue origini portato avanti contro qualunque forma di metafisica che fosse popolare, che non richiedesse cioè l'opera di intermediazione dei suoi sacerdoti. G. Lonardoni, nel suo articolo "Carl Gustav Jung e il tarocco" osserva che "Mentre in Cina come in India i sapienti di ogni religione trascrivevano i loro insegnamenti ed essi circolavano in misura direttamente proporzionale alla fama del loro autore, in Europa la dottrina antica della sapienza dovette coprirsi di veli: quelli del cristianesimo stesso come nelle saghe del Graal, oppure di strane tecniche metallurgiche come nell'alchimia o di incomprensibili simboli come i tarocchi". Jung si sofferma sui tarocchi in più occasioni; gli Arcani Maggiori, in particolare, sono figure che egli considera come ottimi strumenti per veicolare immagini archetipiche, ne farà dunque parte del suo studio. Egli amava, in particolare, il mazzo di tarocchi di Marsiglia nell'edizione Grimaud, che era, a suo avviso, quello che conteneva maggiori riferimenti alchemici ed aveva anche il pregio di essere il meno spurio dalle interpretazioni esoteriche che hanno in qualche modo contaminato i mazzi del 700 e quelli successivi.

Jung parla per la prima volta dei tarocchi il 16 settembre 1930, in una lettera alla Sig.ra Eckstein: “Si, conosco il tarocco. Per quello che ne so, è un mazzo di carte originariamente usato dagli zingari spagnoli, le carte più antiche storicamente conosciute. Sono ancora usate per scopi divinatori”¹. (). Ne parla ancora, in modo più strutturato, in un seminario sull’immaginazione attiva il 1° marzo 1933: “Un altro strano campo di esperienze occulte in cui appare l’ermafrodito è il tarocco. Questo è un insieme di carte da gioco, originariamente usate dagli zingari - ci sono esemplari spagnoli, se ricordo bene, - che risalgono al 15° secolo. Queste carte sono realmente all’origine del nostro mazzo di carte, in cui il rosso e il nero simboleggiano gli opposti, e la divisione in quattro - fiori, picche quadri e cuori - appartiene anch’essa al simbolismo dell’individuazione. Esse sono immagini psicologiche, simboli con cui si gioca, come l’inconscio sembra giocare con i suoi contenuti. Esse si combinano in certi modi, e le differenti combinazioni corrispondono al giocoso sviluppo degli eventi nella storia dell’umanità. Le originali carte del tarocco consistono delle carte ordinarie da gioco, il re, la regina, il cavaliere, l’asso ecc, - però le figure sono in qualche modo differenti - e inoltre, ci sono ventuno carte sulle quali ci sono simboli, o raffigurazioni di situazioni simboliche. Per esempio, il simbolo del sole o il simbolo dell’uomo appeso per i piedi, o la torre colpita dal fulmine, o la ruota della fortuna, e così via. Queste sono una sorta di idee archetipiche, di natura differenziata, che si mescolano ai componenti ordinari del flusso dell’inconscio, e perciò è adatto ad un metodo intuitivo che ha lo scopo di comprendere il flusso della vita, forse anche predire eventi futuri, eventi che si presentano alla lettura delle condizioni del momento presente. È in tal modo analogo all’ I Ching, il metodo divinatorio cinese che permette quanto meno una lettura della condizione presente. Vedete, l’uomo sempre ha sentito la necessità di trovare un accesso attraverso l’inconscio al significato di una condizione presente, perché c’è una sorta di corrispondenza o somiglianza fra la condizione prevalente e la condizione dell’inconscio collettivo. Ora

¹ Jung in questo caso si sbagliava perché in realtà i tarocchi hanno origine non in Spagna, ma nell’Italia quattrocentesca delle corti e nascono come rappresentazione dei trionfi per insegnare doti e doveri alle corti italiane. Si diffonderanno molto tempo dopo con la stampa e avranno una diffusione veramente popolare ai giorni nostri dagli anni 70 in poi.

nel tarocco c'è una figura ermafroditica chiamata il diavolo. Ciò sarebbe in alchimia l'oro. In altre parole, un tentativo come l'unione degli opposti appare alla mentalità cristiana come diabolico, qualcosa di malvagio che non è permesso, qualcosa che appartiene alla magia nera”.

Appare dunque chiara fin da subito l'idea che Jung ha dei tarocchi: egli li riconosce come Archetipi, analogamente agli esagrammi dell'I Ching, e quindi come strumenti che parlano al nostro inconscio attraverso i simboli dell'inconscio collettivo. Erano in altre parole segni, immagini attraverso cui ciascuno poteva leggere il proprio presente, se non il proprio futuro.

Ricordo ancora, tra i vari appunti di Jung sul tema, ciò che egli scrive nel suo saggio “Gli archetipi dell'inconscio collettivo”, in cui sostiene di aver trovato in una conferenza di Bernoulli una conferma circa la sua ipotesi secondo cui le immagini dei tarocchi discenderebbero da quelli che lui definisce gli archetipi della trasformazione simili a quelli che aveva trovato nei miti, nell'alchimia e nei sogni. Egli descrive così gli archetipi di trasformazione: “Non sono individualità, ma piuttosto situazioni, luoghi, modi e mezzi tipici che simboleggiano la specie di trasformazione di cui si tratta...Veri e propri simboli che non possono essere interpretati esaurientemente né come segni né come allegorie. Sono simboli autentici proprio in quanto sono plurivoci, carichi di allusioni, insomma inesauribili. I principi basilari dell'inconscio...nonostante siano riconoscibili, sono per la loro ricchezza di riferimenti inesauribili”. E' quindi possibile considerare i tarocchi figure simboliche che svelano il mondo degli archetipi di trasformazione. I simboli, infatti, attraverso cui gli Archetipi si manifestano, sono immagini psichiche che vengono percepite dalla coscienza e fungono da trait d'union fra essa e l'inconscio. Le parole dello psicanalista junghiano M. Trevi descrivono nel migliore dei modi le radici profonde dell'interesse di Jung per i tarocchi (e anche per il misticismo taoistico, eckartiano, alchimistico): “...In tutti questi atteggiamenti veniva elaborata una particolare dimensione dell'uomo e soprattutto una particolare visione della vita psichica implicanti la nozione di centralità dell'uomo nell'universo e di unione paradossale di

umano e divino come fondamento di una rinnovata vita spirituale e come meta di una trasformazione dell'individuo che la psicologia analitica ha poi chiamato processo di individuazione". I tarocchi, in particolare gli Arcani Maggiori, sono dunque oggetto di interesse da parte di Jung perché rappresentano allegoricamente il processo di individuazione, ossia il cammino dell'uomo alla ricerca del Sé, come vedremo meglio più avanti.

Jung tenta uno studio veramente puntuale di questo antico metodo di conoscenza negli anni 50, quando fonda lo Psychology Club; egli assegna ad ognuno degli appartenenti un metodo divinatorio da esplorare in relazione al concetto di sincronicità. La psicanalista Hanni Binder riceve il compito di occuparsi di tarocchi, di studiarli e anche di insegnare a Jung a leggere correttamente le carte. Questi esperimenti non avranno però una conclusione definitiva, perché lo Psychology Club cesserà dopo un anno e Jung avrà sempre il rammarico di non essere riuscito a portarli a compimento. Il 9 febbraio del 1960 così egli scrive in una lettera al Sig. A. D. Cornell: "In determinate condizioni è possibile sperimentare gli archetipi, come ha dimostrato il mio esperimento astrologico. Avevamo infatti iniziato tali esperimenti presso l'Istituto Jung di Zurigo utilizzando i metodi intuitivi, cioè sincronici, storicamente noti come astrologia..., tarocchi e I Ching, ma avevamo troppo pochi colleghi e pochi mezzi, quindi non potevamo andare avanti e dovevamo fermarci". Non sapremo mai esattamente in che modo Jung avrebbe poi utilizzato tutto questo materiale, ma in un saggio del 1988 "Psiche e materia" la psicanalista Marie Louise Von Franz, sua allieva, racconta che Jung le aveva suggerito di indagare su casi in cui fosse stato possibile che lo strato archetipico dell'inconscio avesse mostrato una costellazione ². In pratica, la Von Franz avrebbe dovuto prendere in esame persone che stavano vivendo un momento particolarmente difficile, per ragioni varie, e fare in modo che queste si impegnassero in una procedura divinatoria, gettando l' I Ching, stendendo i tarocchi, consultando il calendario divinatorio messicano, facendo una

² Il termine costellazione ,indica l'unione degli elementi dell'inconscio in modo che formino un modello di relazione riconoscibile.

lettura dei transiti oroscopici o una lettura geomantica. Se l'ipotesi di Jung fosse stata accurata, i risultati di tutte queste procedure avrebbero dovuto convergere.

L'esperimento non fu mai portato a termine, ma dal complesso dei vari scritti e riferimenti del grande psicanalista svizzero siamo senz'altro in grado di confermare che, come già accennato, egli pensava che i tarocchi fossero immagini simboliche che rappresentavano gli archetipi della trasformazione ed anche che attraverso di essi fosse possibile comprendere il significato di una condizione presente proprio perché essi riflettevano, attraverso le loro immagini, l'inconscio collettivo.

In un'intervista fatta a Jung su questo genere di studi, con particolare riferimento alla relazione dei simboli esoterici con la psiche umana, egli risponde: "Possiamo prevedere il futuro quando sappiamo come il momento presente si è evoluto rispetto al passato". Leggo in questa frase un'apertura di Jung rispetto alla possibilità di usare i tarocchi o altri sistemi divinatori per proiettarsi oltre la situazione presente; essi dunque rifletterebero certamente l'interiorità profonda del consultante nel momento della consultazione, ma potrebbero essere usati anche per indagare ciò che ancora non si è manifestato.

B) I tarocchi e il processo di individuazione.

I principi dell'enantiodromia e dell'antinomia

Vediamo, adesso, perché le carte dei tarocchi, segnatamente degli Arcani maggiori, si prestino ad essere considerate riflessi speculari della psiche. Analizzeremo brevemente la struttura della singola carta, prendendo ad esempio l'Arcano XXI Il Mondo, per poi passare ad osservare l'insieme delle ventidue Lame.

Il Mondo indica la realizzazione totale, il punto di arrivo del cammino allegorico che si snoda attraverso le ventidue tappe e che corrisponde, nella visione junghiana, al processo di individuazione. Jodorowsky e Costa, autori de "La via dei tarocchi", (testo "sacro" dei tarologi) così ne parlano: "Ultimo grado della serie degli Arcani maggiori, il Mondo chiama a riconoscersi nella sua realtà profonda, ad accettare la pienezza della sua realizzazione. E' anche il momento in cui, liberati dal rischio dell'autodistruzione, si inizia a scorgere la sofferenza dell'altro e a mettersi al servizio dell'umanità". Al centro della carta è raffigurata una donna che sembra danzare all'interno di un ovale, disegnato da una ghirlanda di colore azzurro la cui forma è simile a una mandorla (simbolo di eternità) o all'uovo degli alchimisti. La donna è avvolta da una stola blu e rossa, che suggerisce l'unione del principio maschile e femminile³. La carta de Il Mondo, come tutti gli Arcani maggiori, funziona come uno specchio che riflette l'immagine della destra e della sinistra di chi osserva le carte, conservando la nozione del celeste in alto e del terrestre in basso. Circondano la donna quattro figure che richiamano i quattro evangelisti della tradizione cristiana: Matteo è simboleggiato dall'angelo, Marco dal leone, Luca dal bove, Giovanni dall'aquila. Queste figure sono connesse agli Arcani minori e ne rappresentano i quattro semi (coppe, bastoni, denari, spade), nonché i quattro elementi (acqua, fuoco, terra, aria) di cui è composta la realtà, i quattro punti cardinali e i quattro centri dell'essere umano (emotivo, sessuale - creativo, materiale, intellettuale). Le carte dei tarocchi come descritte da Jodorowsky e Costa sono

³ Questa figura potrebbe "essere un'allegoria dell'anima a cui il Matto infonde energia" (Jodorowsky e Costa)

disegnate all'interno di un rettangolo formato da due quadrati: il quadrato superiore "cielo" è simbolo della vita spirituale, mentre il quadrato inferiore "terra" è simbolo della vita materiale. Un terzo quadrato, disegnato al centro del rettangolo, simboleggia l'essere umano, unione tra luce ed ombra, ricettivo verso l'alto, attivo verso la terra. Osservando, attraverso questa griglia, la carta de Il Mondo è possibile notare come nella parte inferiore, quadrato terra, sono raffigurati agli angoli due animali terrestri: il bue/cavallo e il leone; nella parte superiore, quadrato cielo, due figure con le ali: l'angelo con l'aureola (immagine dell'amore incondizionato, del dono e dell'amore divino) e l'aquila (animale sacro in molte culture, simbolo di ascesi e della capacità di elevarsi in alto).

E' possibile inoltre dividere il rettangolo della carta in una parte destra che indica l'azione e in una parte sinistra che indica la ricettività. Notiamo che alla destra della carta troviamo l'aquila e il leone, due animali carnivori e predatori (attivi) e che la donna tiene in mano una bacchetta, simbolo dell'azione; mentre nella parte sinistra della carta vi sono il bue/cavallo, animale erbivoro, e l'angelo messaggero di Dio; la donna tiene nella mano una boccetta che indica la capacità di contenere e ricevere. La carta de Il Mondo sintetizza ed è rappresentativa di tutti i tarocchi; rispecchia l'intera struttura e costituisce una chiave di lettura della loro organizzazione spaziale e simbolica; l'ovale centrale rappresenta l'insieme dei ventidue Arcani maggiori, archetipi necessari per scoprire la nostra essenza, il nostro Sé⁴.

Abbiamo fatto riferimento a una parte celeste e ad una terrestre presenti in ogni Arcano maggiore. Questo mette in evidenza che esiste sempre una doppia dimensione, così come nella psiche, fatta da conscio e inconscio. E' al centro di questa doppia dimensione terrestre e celeste che si svolge il processo materiale e

⁴ "Il personaggio centrale danza guardando verso sinistra: la ricettività. Il piede è appoggiato sul suolo rosso arato con sei solchi: l'attività vitale è stata lavorata nel piacere, il mondo è stato accettato così com'è in piena coscienza. Sotto questo suolo vivo, celato a malapena sotto un laccio giallo si intravede un uovo bianco. Potremmo dire che è l'uovo della Papessa che si è dischiuso in tutte le sue potenzialità. Quando l'uovo cosmico si apre nel nostro lavoro spirituale, veniamo al mondo. Questa carta potrebbe rappresentare l'anima mundi, l'agente universale che sta in tutte le cose e ci unisce a tutte le cose" (Jodorowsky e Costa)

spirituale dell'essere umano che richiama l'asse junghiano Io-Sé⁵. Jung ritiene che l'Io e il Sé hanno bisogno l'uno dell'altro. L'Io, con le sue capacità analitiche e la spinta all'autonomia rispetto alle tendenze infantili, aiuta il Sé a vivere una vita più profonda e più integrata.. Tuttavia, per evitare l'inflazione psichica⁶ (in parole semplici, il rischio che l'Io corre di annegare nell'oceano dell'inconscio) è importante che l'Io non venga completamente assimilato al Sé, e che rimanga ancorato al mondo della coscienza; allo stesso modo l'assimilazione totale del Sé all'Io diventa pericolosa. E' pertanto richiesto un equilibrio tra l'Io e il Sé, che per Jung comprende tanto la sfera psichica quanto quella corporea.

Tornando a quanto già accennato a proposito della specularità tra cammino dei tarocchi e processo di individuazione, evidenziamo che ogni Arcano rappresenta una tappa verso la totalità: si parte da un'energia indifferenziata e caotica quale è quella de Il Matto, per giungere alla meta, Il Mondo, in cui l'individuo, finalmente divenuto se stesso, è inserito al centro dell'Universo; allo stesso modo, lo scopo del processo di individuazione è quello di attivare tutte le proprie potenzialità, divenendo ciò che realmente si è. Ricordiamo anche che secondo Jung il processo di individuazione non deve creare esseri umani solitari, ma al contrario ha la funzione di renderli più capaci di vivere nella società.

Passiamo ora a considerare l'insieme dei ventidue Arcani, che suddividiamo in due gruppi (il primo dall'I al X, il secondo dall'XI al XX) per riflettere su alcuni aspetti chiave, riconducibili alla psicologia junghiana. Osserviamo innanzitutto che le immagini della prima serie raffigurano personaggi umani o animali in situazioni riconoscibili. Jodorowsky e Costa definiscono questa prima serie di arcani "chiara" in quanto rappresenta figure con connotazioni storiche e sociali. La seconda serie è invece definita "oscura" in quanto sembra svolgersi in un universo psichico e spirituale prossimo al sogno. In questi Arcani sono raffigurati personaggi mitici,

⁵ " Per Jung il Sé è il centro della psiche nella sua totalità, mentre l'Io rimane il centro del solo campo della coscienza. Il Sé è pertanto un'entità che include l'Io e rappresenta l'interezza della personalità" (C. Bisi, L'ABC del pensiero junghiano

⁶ L'inflazione psichica consiste in un'attivazione di una o più immagini psichiche (in genere inconse) ad alto contenuto energetico, con le quali la persona si identifica.

angeli e diavoli. Il cielo è presente dall'Arcano XVI con manifestazioni energetiche, astri e messaggeri divini. Si vede inoltre che le carte della prima serie sono per lo più esseri umani che si stanno impegnando per innalzarsi verso il mondo spirituale, compiono azioni verso l'alto e sono considerate attive. In esse la materia tende a spiritualizzarsi. Gli Arcani della seconda serie rappresentano esseri soprannaturali o archetipi che compiono azioni verso il basso, verso le profondità e sono ricettivi. Possiamo dunque affermare che gli Arcani del primo ciclo appartengono alla vita cosciente, quelli del secondo all'inconscio e dunque notare che queste immagini sembrano descrivere la struttura della psiche in modo molto simile a come intendeva Jung: "La totalità psichica non coincide né con le rimozioni né con l'inconscio personale del soggetto, né con l'Io e la coscienza; in quanto simbolo della totalità il Sé è una coincidentia oppositorum, contiene quindi luce e tenebra ad un tempo.

Si osserva inoltre che i due gruppi di carte possono essere visti in relazione tra loro, a coppie (es.: I-XI; II-XII; III-XIII...) e che ciascuna carta di ogni coppia la sua ombra nell'altra. Per esempio La Papessa (II) ha la sua ombra nell'Appeso (XII); Il Sole (XVIII) ha la sua ombra nel L'Eremita (VIII) etc. Questi Arcani mantengono fra loro un rapporto di reciproca dipendenza e richiamano l'enantiodromia e l'antinomia di cui parla Jung, Secondo il principio dell'enantiodromia, che Jung mutua da Eraclito, ogni cosa sfocia prima o poi nel suo contrario, poiché contiene in sé il germe del suo contrario, anche se latente, inconscio. Trasformarsi nel proprio contrario significa esternare un contenuto interiore, rendere conscio ciò che è inconscio. Gli opposti sono l'uno l'ovvia conseguenza dell'altro, poiché si contengono vicendevolmente: sono due momenti diversi, di una sola realtà dinamica. Viene spontaneo ricondurre questa dinamica psichica al simbolo del Tao. Lo psicanalista junghiano C. Widmann specifica che "L'unitarietà del Tao si polarizza sistematicamente in yin e yang e l'incessante dialettica tra queste opposte polarità genera le *diecimila forme* dell'esperienza empirica, secondo un modello compatibile con la concezione junghiana delle antinomie psichiche.". Dunque, in base all'enantiodromia ad ogni tendenza conscia si mette in moto nell'inconscio un

movimento opposto di compensazione, che spinge verso il raggiungimento di un maggiore equilibrio, in un continuo dialogo tra conscio e inconscio; analogamente, ciascuna carta della coppia di Arcani maggiori alimenta il proprio apparente opposto, consentendogli di esprimersi. Il principio è ben illustrato dall'Arcano XIII, Temperanza, che rovescia il contenuto di un vaso nell'altro, rappresentando così il capovolgimento del flusso libidico. “L'essenza del suo temperare”, dice ancora Widmann, “consiste nel far convergere gli opposti l'uno entro l'altro, producendo in questo modo trasformazioni essenziali”

Questo principio è strettamente connesso a quello dell' “antinomia”, che è quella tensione fra gli opposti che spinge a una sintesi superiore. Nei tarocchi la dinamica antinomica della psiche, oltre a essere rappresentata dalla relazione fra gli Arcani che formano le coppie, si manifesta ancora in modo evidente nell'immagine dell'Arcano XIII Temperanza, espressione del senso personale delle proporzioni e della capacità di comporre le antinomie fondamentali. Widmann: “Fra mondo esterno e mondo interno, fra principio maschile e femminile, fra originalità individuale e adattamento collettivo, fra continuità con il passato e slancio verso il futuro, fra esigenze del corpo e aneliti dello spirito, fra orientamento conscio dell'Io e sovvertimenti inconsci dell'Ombra...temperanza non è esclusione ma commistione”. Nel pensiero junghiano l'antinomia sta alla base di tutti i processi psichici e viene elaborata e superata dalla funzione trascendente che si pone al di sopra delle tendenze opposte, coscienti e inconscie, e favorisce il passaggio tra un vecchio atteggiamento e uno nuovo, generando una sintesi. Widmann: “L'antinomia consente al flusso psichico di procedere, di trascendere da uno stato ad un altro evitando così il blocco, la fissazione, la stasi del processo individuativo”.

C) Gli archetipi Anima e Animus negli Arcani maggiori

Nei tarocchi, inoltre, si ravvisano due importantissimi archetipi oggetto della psicanalisi junghiana: l'Anima e l'Animus. Anima, secondo Jung, è la componente femminile presente nell'uomo. Essa contiene in sé tutte quelle specificità femminili legate essenzialmente ai sentimenti e alle emozioni, come l'amare, il sentire, la disposizione a stare in relazione e a comunicare con le parti più profonde e inconsce di sé. Analogamente, Animus è la componente maschile presente nella donna. Porta in sé le caratteristiche maschili legate principalmente alle facoltà del conoscere, ordinare, ragionare, giudicare e capire. E' importante riconoscere e integrare questi due archetipi, che costituiscono un importante legame, un ponte tra il conscio e l'inconscio, tra il personale e l'impersonale. Negli Arcani maggiori e negli Arcani minori ritroviamo i simboli del maschile e del femminile. Se osserviamo gli Arcani maggiori possiamo notare che sono costituiti dallo stesso numero di elementi maschili e femminili. Negli Arcani minori, invece, le polarità maschile e femminile sono presenti in modo differente e meno simmetrico: vi sono tre elementi maschili (Fante, Cavaliere e Re) ed un solo elemento femminile (Regina). Questo riflette l'organizzazione patriarcale della società che mette in primo piano il maschile.

Abbiamo già accennato al fatto che nei tarocchi è possibile rintracciare un simbolismo che individua nella parte destra il maschile rappresentativo del padre (attivo, dinamico e rivolto verso l'esterno) e nella parte sinistra il femminile rappresentativo della madre (ricettiva e rivolta verso l'interiorità). M. Costa specifica, però che si tratta di "una suddivisione iniziale, una base di orientamento tra i due poli... Il Tarocco non si limita a questa visione poiché il femminile non è solamente materno e il maschile non è solamente paterno. Negli Arcani maggiori troveremo numerose rappresentazioni femminili attive e delle rappresentazioni maschili ricettive e stabili: allo stesso modo in cui nel simbolo taoista dello yin e dello yang, ogni polarità contiene nel suo centro la polarità complementare opposta, gli Arcani

maggiori ci rimandano ad una interpretazione del femminile e del maschile comparabile a ciò che oggi verrebbe chiamata “molteplicità di genere”

Gli Arcani maggiori che possono rappresentare immagini dell'Animus sono: Il Mago, L'Imperatore, il Papa e l'Eremita.

Il Mago o Bagatto (I) rappresenta il potenziale che è in ogni individuo; è il puer, il fanciullo eterno portatore di un ideale. Possiede una grande forza vitale e tutti gli elementi e gli strumenti indispensabili per compiere ogni impresa. Sembra richiamare il primo stadio dell'Animus, ossia “la forza”, che qui rimane ad un livello potenziale.

L'Imperatore (III) indica la stabilità materiale, facilita la realizzazione degli ideali e dei progetti de Il Mago, promuovendo l'azione concreta; governa il popolo, rappresenta l'ordine, la legge e la stabilità. E' l'archetipo della paternità, intesa come energia normativa, che sa stabilire regole, costituire confini, proteggere la propria famiglia e richiama il secondo grado di sviluppo dell'Animus: “l'azione”.

Il Papa (V), simbolo del potere religioso, è costruttore di ponti, collega il piano materiale e spirituale, è dunque un mediatore, un intermediario tra il mondo terreno e quello ultraterreno. Rappresenta anch'esso un archetipo paterno, ma diverso da quello simboleggiato dall'Imperatore, è piuttosto padre benevolo e attento che benedice il proprio figlio, lo istruisce e risponde ai suoi perché. Ricorda le caratteristiche del terzo stadio dell'Animus, “la parola”.

L'Eremita (VIII) è un anziano saggio, che entra profondamente dentro se stesso per acquisire consapevolezza e superare i propri limiti. Egli cammina a ritroso, anche se va in avanti, verso il futuro, ma il suo sguardo è rivolto all'indietro, verso il passato, come se volesse esaminare e analizzare il cammino già percorso, imparando dalle esperienze passate. Entra profondamente dentro sé stesso, attraversa una crisi interiore e porta con sé una lanterna con la quale illumina il suo cuore, come a volerne scoprire segreti e ragioni. . L'Eremita può essere l'immagine del “grande padre”, del maestro spirituale che insegna, guida e aiuta a superare le crisi. Sembra richiamare il quarto stadio di sviluppo dell'Animus : “il pensiero”.

Questi Arcani maggiori possono dunque rappresentare delle immagini significative per descrivere e per familiarizzare con aspetti dell'Animus da riconoscere e integrare dentro di sé. In contrando il primo livello de Il Mago si può entrare in contatto con la propria energia potenziale e con l'azione, sviluppando la propria volontà. Il confronto con l'Imperatore permette di relazionarsi con l'imgo⁷ paterna. L'Imperatore, infatti, rappresenta il padre nel ruolo centrale per la crescita e la formazione della personalità. Richiama i concetti di stabilità e determinazione necessari per dare forma e “governare” la propria vita. Il Papa e L'Eremita invitano ad andare oltre, ad ascoltare la voce interiore, permettendo di coltivare il proprio atteggiamento spirituale nei confronti della vita.

Gli Arcani maggiori che possono rappresentare immagini dell'Anima sono: la Papessa, l'Imperatrice, la Giustizia, La Forza.

La Papessa (II) è la prima figura femminile degli Arcani maggiori con cui confrontarsi; sembra richiamare lo stadio dell'Anima associato da Emma Jung alla Vergine Maria, che rappresenta l'elemento spirituale in cui l'eros si esprime attraverso un amore che trascende la sfera fisica ed è devozione. E' l'archetipo della Grande Madre. Jodorowsky e Costa: “ Simbolo della purezza assoluta, la Papessa rivela quella parte intatta di noi stessi che non è stata ferita né toccata, quel testimone immacolato che ci portiamo dentro, a volte senza saperlo e che rappresenta per ciascuno di noi una miniera di purificazione e fiducia, una foresta vergine ancora da sfruttare, fonte di potenzialità”. I due autori la descrivono anche come un'iniziatrice, una maga. Essa manifesta quindi un'immagine dell'Anima che, come dice Emma Jung, le permette di operare come mediatrice tra la coscienza e l'inconscio.

L'Imperatrice (III) è una donna affascinante e seducente, simbolo della bellezza e della potenza femminile creatrice. Sembra richiamare lo stadio dell'Anima, descritto da Emma Jung, connesso alla figura di Elena, incarnazione dell'erotismo, dell'estasi e della sensualità, che si ricollega alla dea Afrodite, contesa e desiderata da tutti gli

⁷ Imago è termine introdotto da Jung, che designa il prototipo inconscio elaborato a partire dalle prime relazioni intersoggettive, reali o fantasmatiche, con cui il soggetto percepisce gli altri.

dei. L' Imperatrice manifesta un'immagine dell'Anima che, come afferma Jung, in quanto principio femminile, “è caratterizzata soprattutto dall'Eros, ovvero dal principio dell'unione e della relazione”.

La Giustizia (VIII) ristabilisce l'ordine per proseguire nel cammino; sembra richiamare lo stadio dell'Anima descritto da Von Franz “Sophia”, che rappresenta la saggezza, la sapienza. E. Haich a proposito de La Giustizia scrive: “A questo livello di coscienza, l'uomo intraprende una pulizia generale; prova a soppesare ogni cosa e a dare un giusto valore alle sue esperienze. Egli avanza sistematicamente, metodicamente, facendo nascere un ordine divino dal caos che prima regnava in lui. Tutto quello che ha vissuto fino ad oggi è registrato ed ogni esperienza occupa il posto che merita secondo la sua reale importanza”.

La Forza (XI) raffigura una donna che con dolcezza e determinazione apre la bocca di un leone che sta al suo fianco. Jodorowsky e Costa: la Forza “indica che il lavoro della coscienza passa anzitutto attraverso il rapporto con le forze istintive”. Può pertanto essere messa in relazione con lo stadio dell'Anima descritto da Von Franz rappresentato da Eva e connesso ai rapporti istintivi e biologici. La Forza non dipende da nessuno, si trova in uno stato di coscienza che nasce dall'unione tra “l'alto e il basso”, tra l'energia spirituale e l'energia istintiva.

Questi Arcani maggiori possono dunque rappresentare delle immagini esplicative di alcuni aspetti dell'Anima da ritrovare e integrare dentro di sé. Incontrando il primo livello de la Papessa si può entrare in contatto con la propria profondità e conoscenza interiore, potenziando la propria intuizione e ricettività. Il confronto con l'Imperatrice permette di rapportarsi con la potenza femminile creatrice. La Giustizia insegna a dare il giusto valore alle cose e a trovare dentro di sé ordine e chiarezza. Il confronto con La Forza guida nella padronanza delle energie istintive e conduce verso l'unità di corpo e spirito.

In questo percorso, volto a ricercare nelle figure degli Arcani maggiori gli archetipi junghiani Animus e Anima, non possiamo non considerare anche la Luna (XVIII) e il Sole (XVIII), che esprimono sul piano cosmico il principio maschile e femminile

(espresso sul piano materiale e sessuale dalla coppia Imperatrice-Imperatore e sul piano spirituale dalla coppia Papessa-Papa). Il Sole e la Luna sono il simbolo del padre e della madre cosmica che ci ricordano la nostra luce e origine divina: il padre protegge con la sua luce e il suo calore e la madre illumina l'oscurità della notte. L'Arcano de La Luna (XVIII) precede numericamente quello de Il Sole (XVIII), a significare che "lo spirito avanza nel viaggio iniziatico dalla notte verso il giorno, dall'ignoranza alla saggezza, dalla ricezione totale alla luce della Grazia, dall'Io al Noi, dal subconscio al superconscio"... " La Luna è uno dei simboli più antichi dell'umanità, rappresenta l'archetipo femminile materno per eccellenza, la Madre Cosmica. La sua qualità fondamentale è la ricettività: la luna, pianeta satellite, riflette la luce del sole...E' anche il mondo dei sogni, dell'immaginario e dell'inconscio, tradizionalmente associati alla notte...La Luna è collegata ai ritmi biologici, all'acqua, alle maree, ai cicli femminili, al passaggio dalla vita alla morte" (Jodorowsky, Costa). Vediamo dunque come l'Arcano simboleggi al meglio Anima che pone l'uomo in rapporto con le sorgenti del suo essere e che è all'origine di un incessante processo di nascita-sviluppo-maturità-declino-morte-rigenerazione, caratteristico della vita umana e di tutti i cicli naturali e cosmici.

Nell'Arcano Il Sole sono presenti due fanciulli seminudi, dietro i quali c'è un muro, che sta ad indicare la separazione con il passato e da tutto ciò che non è più necessario. E' l'archetipo maschile per eccellenza, il principio ordinatore del caos; illumina, separa, porta discernimento ed è associato alla chiarezza, alla coscienza, alla capacità di fare delle scelte. Esso esprime Animus nella sua funzione più elevata.

In alcuni Arcani maggiori, in modo più evidente che in altri, rintracciamo entrambi gli archetipi (Animus e Anima): si tratta delle lame riconducibili al mito dell'Androgino/Ermafrodita, ossia Temperanza, Il Diavolo, Il Giudizio, Il Mondo, in cui si ravvisa la compresenza di elementi maschili e femminili.

L'androgino/ermafrodita è un essere mitico che nel suo corpo unisce armonicamente aspetti femminili con aspetti maschili, rappresenta l'unità primordiale in cui le due energie sono inconsciamente unite. Galimberti sottolinea come Jung veda

nell'ermafrodita un archetipo fondamentale della dinamica psichica. L'ermafrodito è il simbolo dell'inconscio, “dove tutto è indifferenziato e da cui l'umanità si è emancipata attraverso le differenze instaurate dalla ragione, che distingue il maschile dal femminile, il giorno dalla notte, la causa dall'effetto, e in generale una cosa dall'altra. Di questo indifferenziato abbiamo esperienza nei sogni dove l'assenza di coscienza “con-fonde” tutte le cose, per cui io sono ad un tempo, maschio e femmina, adulto e bambino, dove naufraga la successione temporale, la sequenza spaziale, dove non vige il principio di non contraddizione e tantomeno il principio di causalità. Di questa “con-fusione” dei codici, l'ermafrodita è il simbolo, nell'accezione greca di *syn-ballein* che significa “mettere assieme”. Tutto ciò che è inconscio si proietta, per cui la parte femminile dell'uomo si riflette nella donna che si sceglie perché lo rispecchia, così come la parte maschile della donna si riflette nell'uomo che la ritrae”. Gli archetipi junghiani di Anima e Animus si presentano riuniti nell'immagine mitica dell'androgino, che esprime l'inconscia aspirazione verso la completezza e verso la totalità a cui l'essere umano tende. Nella suddetta immagine è possibile ritrovare il senso di un percorso psicologico ideale che, prendendo le mosse da una totalità indifferenziata, giunge a una totalità integrata: il Sé, meta ultima dell'individuazione. Jung. “ Nel corso dell'evoluzione culturale, l'essere primordiale androgino diventa simbolo dell'unità della personalità, del Sé, in cui trova pace il conflitto degli opposti. L'essere primordiale diventa così una lontana meta dell'autorealizzazione umana, in quanto era fin dall'inizio una proiezione della totalità inconscia. La totalità umana consiste infatti nell'unificazione della personalità cosciente e inconscia.”

Tornando ai tarocchi espressivi del mito dell'androgino analizziamo innanzitutto Temperanza, già presa in considerazione in precedenza a proposito dei principi dell'enantiodromia e dell'antinomia. Balza agli occhi, già ad un primo sguardo, che l'Arcano è privo di un articolo che ne definisca il genere, maschile o femminile. La carta mostra un angelo (figura che nell'iconografia cristiana viene spesso raffigurata come androgina) intento a travasare un liquido da una brocca all'altra, azione che simboleggia l'opportunità di riconciliare le energie che sono in opposizione.

Temperanza annulla i contrasti, placa i conflitti, unifica le polarità, porta armonia, protezione e purificazione, guarigione ed equilibrio. Nella carta è presente un dettaglio significativo: dalla veste dell'angelo si intravede la punta della scarpa color viola, che è il colore della conciliazione degli opposti, dell'integrazione. Il viola si forma infatti dall'unione del rosso (attivo come il sangue e il fuoco, simbolo di vitalità) e del blu (ricettivo come il cielo e simbolo dello spirito). Essendo un colore, come dice Jung, "tra l'umano e il divino, l'unione di due nature", il viola costituisce dunque la tonalità della coniunctio oppositorum.

L'Arcano Il Diavolo (XV) è la rappresentazione di tutte le tentazioni, le passioni umane, gli istinti, i desideri, le paure e la potenza creativa. E' anche simbolo dell'inconscio. Jodorowsky e Costa: "In questa carta si racchiudono tutte le potenze occulte dell'inconscio umano, negative e positive". Il Diavolo è un angelo caduto, è raffigurato come un androgino con sembianze un po' umane e un po' animali; porta in mano una torcia con la quale illumina le profondità dell'inconscio; ai suoi piedi vi è una coppia di diavoletti uomo donna legati con una corda. Egli presenta diversi occhi sparsi lungo tutto il corpo, che sembrano aiutarlo a vedere le proprie paure. Questa carta invita ad entrare in contatto con la propria natura profonda, accettandone tutti gli aspetti, compresi quelli più oscuri che possono generare paura e vergogna; rappresenta una prova morale che spinge a riconoscere le proprie pulsioni per poterle trasformare e sublimare.

Il Giudizio (XX) è simbolo del risveglio interiore; raffigura un angelo avvolto in una nube azzurrina che suona una tromba. Sotto di lui, al richiamo del suono divino rinasce un essere azzurro, l'androgino spirituale. Jodorowsky e Costa: " Si assiste qui alla nascita di una coscienza inquadrata da un principio femminile a sinistra e da un principio maschile a destra. Questo evento, chiamato dall'angelo con la sua tromba, si presenta davanti a noi come un desiderio irrefrenabile. Il lavoro è stato compiuto. L'anima e l'animus si riappacificano attraverso la preghiera. Insieme hanno creato l'androgino divino che obbedisce al richiamo della Coscienza suprema rappresentata dall'angelo.

Abbiamo già preso in esame in precedenza Il Mondo (XXI). In questo contesto ci limitiamo dunque ad evidenziare che in questo Arcano tutte le parti di sé (sessuale, emozionale, mentale) e gli opposti che danno vita all'esistenza (maschile e femminile, piano spirituale e umano etc.) sono in perfetta armonia fra loro. Jodorowsky e Costa: "Sebbene il personaggio sia innegabilmente femminile, questa figura suggerisce l'unione dei due principi, l'androgino realizzato". Samuels, Shorter: "E' in questo essere metaforico che Jung vede simboleggiato il prodotto finale del processo alchemico". Ne Il Mondo l'essere umano raggiunge la perfezione, unendosi con il divino.

In sintesi, in questi quattro Arcani la figura mitica dell'androgino, espressione degli archetipi junghiani Animus e Anima, si esprime attraverso varie caratterizzazioni: in Temperanza gli opposti sono armonizzati e conciliati; nel Il Diavolo i caratteri maschili e femminili sono evidenti e chiaramente distinguibili, ma si uniscono fra loro in modo più caotico e disorganizzato; nel Il Giudizio sono integrati nell'essere azzurro che nasce; nel Il Mondo l'essenza androgina viene fuori nella sua massima espressione, si realizza pienamente nella figura che danza.

D) L'essenza archetipica degli Arcani maggiori

Dopo aver visto come gli Arcani maggiori si prestino ad essere considerati immagini della psiche speculari alla psicologia junghiana, dopo averli considerati nel loro insieme come paradigma del processo di individuazione e ricondotto ad essi i principi junghiani dell'enantiodromia e dell'antinomia, passiamo ad analizzare brevemente ciascun Arcano in rapporto allo specifico archetipo che rappresenta.

Abbiamo già individuato in alcuni Arcani gli archetipi di Animus e Anima, ma ne valuteremo adesso anche altri aspetti, lasciando sullo sfondo l'analisi descrittiva delle lamine⁸. Le immagini dei tarocchi presentano infatti una ricchezza di particolari, meritevoli di una trattazione specifica, impossibile da affrontare in questo studio. Il mazzo di riferimento prevalente è quello dei tarocchi di Marsiglia. Riporto per ciascun Arcano le parole dello stesso Jung.

Il Matto

Jung: “Un uomo che non si cura di sé. Inizio e fine. Il matto non ha dimora in questo mondo, la sua casa è nel cielo. Sognatore, lato mistico”.

L'Archetipo: l'Inconscio

Jodorowsky e Costa: “Il Matto ha un nome, ma non il numero⁹. E' l'unico Arcano maggiore a non essere identificato numericamente. Rappresenta l'energia originaria senza limiti, la libertà totale, la follia, il disordine, il caos, o anche l'impulso creatore fondamentale”. In senso psicologico con il termine follia si definisce uno stato di alienazione mentale in cui si è abbandonato ogni criterio di giudizio, in cui i fantasmi dell'inconscio hanno preso definitivamente il sopravvento, ma dal punto di vista dell'equilibrio di ogni individuo la follia è un dono, un fattore irrinunciabile del Sé. Il Matto rappresenta infatti il luogo delle pulsioni, delle immagini, delle sensazioni

⁸ Ho messo in evidenza l'aspetto numerologico di ciascun Arcano fino al XIV. Successivamente, nelle fonti consultate, ho trovato prevalentemente riferimenti alla Cabala, che non ho ritenuto opportuno inserire, essendo meritevoli di approfondimenti non compatibili con questa trattazione.

⁹ In altri mazzi, tra cui il Rider Waite l'Arcano ha il numero zero e viene indifferentemente disegnato dagli autori all'inizio o alla fine.

soggettive, senza le quali sarebbe impossibile qualunque processo individuativo; rivendica l'utilità di una giusta dose di inconsapevolezza per affrontare la vita con esuberanza, dà forza alla nostra creatività. Nelle iconografie più classiche egli viene rappresentato con un bastone e un miserabile fardello, simboli dell'uomo errante, a volte è inseguito da un cane che lo sprona a procedere; il Folle è sempre in cammino, esattamente come lo sono i nostri aspetti emozionali., parte fondante del Sé. Senza la Follia, con il suo sentire, il suo coinvolgere, il suo percepire, non esisterebbe la storia umana; la razionalità non è sufficiente per disegnare da sola il fondamento della vita individuale e collettiva.

I Il Bagatto o Mago

Jung: “Il Mago ha nella mano destra una palla d'oro, nella sinistra un bastone (bacchetta). Il cappello forma un otto (simbolo dell'infinito). La disposizione delle mani mostra a destra attività, a sinistra passività. Segno di forza, stabilità, sé. Tiene tutti i simboli di fronte a sé.

L'Archetipo: l'Incipit della Creazione

Jodorowsky e Costa: “Il Mago ha il numero I. Questo numero contiene la totalità in potenza, è come il punto originale da cui nasce un universo”. Il numero Uno non è dunque una semplice connotazione numerale, ma presiede l'essenza stessa della carta, che è una rappresentazione dello stato iniziale della psiche dell'individuo. Il Bagatto siede in questo spazio in divenire non ancora espresso; sta sulla linea di demarcazione tra confusione subcosciente e organizzazione ordinata della coscienza. L'esoterista Elfiar Levi coglie un'analogia tra la forma delle braccia che il Bagatto assume nei tarocchi di Marsiglia con la prima lettera dell'alfabeto ebraico Aleph, sottolineando così la stretta correlazione con il simbolismo degli inizi; la lettera Aleph viene infatti anche chiamata Spirito, il soffio da cui tutta la realtà discende. L'immagine del Bagatto ci richiama dunque non solo all'inizio della vita psicologica, ma ad ogni situazione in cui ha inizio un nuovo progetto. Come Mercurio¹⁰, di cui in

¹⁰ Le statue di Mercurio, messaggero degli Dei, in Arcadia erano erette nei crocicchi.

alcune rappresentazioni ricalca l'iconografia, il Bagatto precede ogni biforcazione, presiede ai momenti di passaggio, simboleggia i passaggi di rinnovamento che avvengono all'interno della nostra vita, ogni salto di consapevolezza, ogni riformulazione del campo dell'esistenza. Il potere creativo di questa lama può mostrare però anche il lato oscuro del ciarlatano, può cioè rappresentare l'eterno potenziale che non troverà mai la sua concreta espressione. Egli potrebbe nascondere il fatto di essere, in realtà, non un creatore, ma un affabulatore seducente, capace di dare vita solo a verità fasulle.

II La Papessa

Jung: Sacerdotessa seduta. Indossa un velo. Sulle sue ginocchia c'è un libro. Il libro è aperto. Sta in connessione con la luna. Sapienza occulta. Donna passiva, eterna.

L'Archetipo: il Sacro Femminino

Il numero Due ha qui un duplice significato, di distinzione, ma anche di accumulo. Con il Due nella materia informe del caos le cose cominciano ad assumere una loro identità; nella psiche indifferenziata si scorpora un principio femminile contrapposto a quello maschile. Widmann: "Se l'Arcano del Bagatto costella l'archetipo degli Inizi, l'Arcano della Papessa dice che la nascita della coscienza e la formazione dell'individualità prendono a concretizzarsi sotto l'egida del principio femminile". Jodorowsky e Costa mettono in risalto l'aspetto dell'accumulo: "La Papessa sta covando. La prima donna degli Arcani maggiori è come rinchiusa, seduta accanto a un uovo bianco come il suo volto ovale. E' in una doppia gestazione: dell'uovo e di se stessa". La Papessa svolge dunque una funzione di protezione materna, ma è figura che può diventare soffocante e portatrice di inerzia qualora non accetti la crescita dei suoi figli. E' interessante notare che il suo seggio è spesso affiancato da colonne che sottolineano il concetto della dualità complementare di principi opposti (materia/spirito, bianco/nero, vita/morte), quasi a delimitare la porta con cui si accede al mistero dell'esistenza che per gli uomini non può essere mai completamente

svelato. La Papessa sembra infatti suggerirci che ci sono verità che si possono conoscere solo per approssimazione, che possono essere colte solo con l'intuizione, mai pienamente comprese dalla ragione cosciente. Donna, Maga, Sacerdotessa, incarnazione dei principi femminili, la Papessa non è però un archetipo lontano dall'avvicinarsi della vita. Essa emana il fascino di chi ha conoscenza del mondo interiore, simboleggiata dal libro che ha in grembo, il Liber Mundi; la sua femminilità si pone a un limitare, quasi "governasse la nostra capacità di trapassare dalla sfera del conscio per giungere a quella dell'inconscio e viceversa" (Widmann).

III L'Imperatrice

Jung: Imperatrice con ali. Nella mano destra ha un'aquila, nella sinistra uno scettro. Ha una corona con 12 pietre. L'aquila come simbolo di anima e vita. Attività femminile. Fecondità, dea.

L'Archetipo: La Grande Madre

Rispetto alla Papessa, la cui intelligenza è direzionata verso l'interiorità e che esprime una femminilità quasi incorporea, l'Imperatrice è profondamente radicata nella materia; è accostabile a Demetra, la dea greca delle messi e dei raccolti e alla sensuale Afrodite, esprime cioè un principio femminile fisico, determinato, a volte impietoso e scaltro, ma comunque concreto. Ella ama chi sa convertire idee in progetti, chi sa prendere in mano le situazioni; nel suo spazio non c'è indecisione, è una Grande Madre potente, splendida, generosa e al tempo stesso terribile. Jung prende in prestito dall'antropologia il concetto di Grande Madre per rappresentare l'inconscio degli inizi, un archetipo generativo della coscienza che sazia con le sue mammelle senza le quali è impossibile ogni presupposto di progressione, essenziale ma anche in grado di affamare. Il numero tre fa del tarocco dell'Imperatrice un principio attuativo perché, come dice Widmann, "si propone immediatamente come simbolo della manifestazione: il mondo della concretezza è uno spazio tridimensionale". E' generatrice biologica e psicologica.

IV L'Imperatore

Jung: Imperatore seduto di profilo. Nella mano destra impugna lo scettro. Indossa un elmetto con dodici pietre. Le gambe sono incrociate. Volontà, forza, realtà, dovere, vivacità.

L'Archetipo: il Maschile Ordinatore

L'Imperatore è figura forte, potente, la sua parola sovrasta, domina, comanda ed insieme disciplina, ordina, legifera. Non a caso la Lama porta il numero quattro che, anche secondo Jung, è numero archetipico che introduce ordine nella realtà disorganizzata: quattro sono i punti cardinali con cui la geografia disciplina lo spazio, quattro le stagioni che suddividono il tempo dell'anno, quattro gli evangelisti della religione cristiana, anche gli elementi chimici che nei primordi componevano la Terra erano quattro (idrogeno, ossigeno, azoto, carbonio). Così “nella vicenda psichica il Quattro è un archetipo ordinatore che organizza l'indifferenziato. Attribuito all'Arcano dell'Imperatore, questo numero precisa che il maschile archetipico contribuisce con le sue caratteristiche a trasformare gli insiemi caotici in totalità ordinate” (Widmann). La capacità di darsi delle regole, di fissare dei principi esistenziali, di essere coerenti con le proprie scelte, di attingere alla forza di volontà, fa parte delle caratteristiche del principio maschile, espressione della capacità di non essere trascinati dai marasmi dell'inconscio bensì di presiederlo attraverso la coscienza. Se l'Imperatrice è una figura generativa in senso femminile, l'Imperatore è una figura fecondativa; egli penetra la terra per ingravidarla attraverso il principio dell'intelligenza ordinatrice delle leggi, senza le quali ogni civiltà degenererebbe in anarchia; egli corre però sempre il rischio di scivolare nel proprio lato oscuro, la sua forza può divenire violenza, la sua fermezza intransigenza, la sua consapevolezza narcisismo, la sua autorevolezza autoritarismo, il suo potere dittatura. La corona è uno dei segni iconografici distintivi dell'Arcano ed è un segno che allude al cielo; essa ricorda all'Imperatore che è suddito di forze, di principi superiori a sé stesso, ai

quali deve rendere ragione per non scadere nelle più basse degenerazioni del suo dominio o del suo ego.

V Il Papa

Jung: Lo Ierofante si appoggia su una croce tre fax (sic – tripla?). Le due colonne si elevano sulla destra come legge, sulla sinistra come libertà. Due uomini s'inginocchiano davanti a lui: uno è rosso, l'altro nero. Volontà, religione, fato (fede?), Sé, centro.

L'Archetipo: Il Grande Padre

Il Padre è l'autorità archetipica per eccellenza, depositario delle leggi, figura protettrice ed educativa che introduce allo "stare al mondo"¹¹. Nella sua rappresentazione più esoterica egli diviene "Lo Ierofante", che letteralmente significa "colui che mostra ciò che è sacro". La sua autorità non è fisica e secolare come quella dell'Imperatore, ma morale e spirituale, e, come tale, forse ancora più forte; "l'Arcano del Papa rappresenta gli aspetti del principio maschile che amministrano le questioni spirituali. Non è soltanto figura che promulga norme e difende ortodossie; recepisce anche la Sapienza di potenze arcane, ascolta la voce degli dei, è intermediario fra cielo e terra e trasmette il volere superiore alle dimensioni inferiori" (Widmann). Il Pontefice crea dunque un ponte tra i mondi, ma necessita di una coscienza elevata per non cadere nella parte oscura della religiosità o nell'archetipo negativo della paternità. Ci riferiamo qui all'ombra che si incarna nella realtà del fanatismo, del radicalismo fideistico così come nell'immagine del Padre padrone, che smette di essere difensore dei pericoli e maestro di vita per diventare repressivo, dominante, principio castrante della personalità. Il numero cinque presieduto dall'Arcano ci parla di un'identità umana adulta, in posizione centrale nell'universo: cinque sono i sensi che permettono all'uomo di conoscere la realtà intorno a sé; Leonardo iscrive l'uomo cosmico in un pentacolo i cui vertici sono le sue cinque estremità, e se la pienezza del divino viene associata al dieci, la sua riduzione alla

¹¹ Per Freud il Super-Io si forma per proiezione della legge del Padre

dimensione umana viene associata al cinque. La simbologia del cinque attiene cioè al processo di realizzazione dell'individuo.

VI L'Innamorato o Gli Amanti

Jung: Il giovane è fermo su un angolo ove due strade s'incontrano. La donna a destra ha una ghirlanda dorata sulla testa. La donna a sinistra è incoronata di tralci. Bellezza, incrocio, strada verso l'interno o verso l'esterno.

L'Archetipo: La potenza di Eros

Le letture esoteriche spesso interpretano questa lamina col significato di “trovarsi di fronte a una scelta”. Nel contesto della nostra analisi, orientata in senso prevalentemente psicologico, la suddetta scelta riguarda forze interiori contrapposte, riconducibili al principio di piacere (Hedone¹²) e al principio di realtà (Aretè¹³). Widmann: “ Principio di piacere e principio di realtà personificano le pressioni antitetiche esercitate da istanze diverse della psiche, sono prototipo di conflitto. Il principio di piacere e quello di realtà non sono intrinsecamente bene e male; come tutte le polarità psichiche sono portatori entrambi di esigenze psicologiche ed entrambi espongono a rischi evolutivi...impongono l'esigenza di un ufficio di coordinamento su cui grava il peso delle lacerazioni e l'onere della riconciliazione. Nella psiche questo ruolo è affidato primariamente all'Io”.

Il Logos¹⁴, come lo chiamava Jung, non è l'unica forza su cui si basano il nostro agire e le nostre scelte; accanto a lui, inscindibile, c'è proprio quell'Eros che la lamina degli Amanti così bene esemplifica nel Cupido che sovrasta i tre personaggi.

Non è casuale che l'Arcano presieda il numero sei: sei è il numero della medianità matematica, Dio creò il mondo in sei giorni, così per Agostino sei è il numero perfetto; i pitagorici chiamavano il sei “connubio” o “unione amorosa”, perché nasce dalla moltiplicazione del primo numero pari/femmina (il due) con il primo numero dispari/maschio (il tre). “Il sei è “numero che media gli estremi e che intreccia gli

¹² Dal nome Hedonè nasce la parola edonismo, incarnazione mitologica del principio di piacere.

¹³ Aretè è nome che costituisce la radice etimologica di “uomo migliore, alla base del significato originale della parola “aristocratico”.

¹⁴ Termine della filosofia greca che racchiude in sé i significati di pensiero e parola.

opposti; è funzione che congiunge, non distingue...suggerisce che l'essenza del *fare anima* consiste...nel perseguire forme di mediazione fra le polarità conflittuali" (Widmann). Se il sei archetipico congiunge, lo fa anche Eros, da intendersi non solo nel senso di Amore, ma più propriamente come quella forma di energia, quella pulsione dentro di noi che crea legame, che tiene in relazione ciò che è diverso.

Eros presiede la forza di attrazione dei corpi, ma anche quella delle anime, con le loro affinità elettive, le amicizie profonde, l'amore per ideali; egli ispira all'artista la passione per il bello, alla coscienza elevata l'attrazione per la sapienza, al cuore puro la pietà per il prossimo.

VII Il Carro

Jung: Conquistatore con diadema. Ha un angolo di tre (angoli retti sulla corazza). Nella sua mano c'è uno scettro. Braccio d'arma e freccia (mano destra?). In marcia attivamente verso il suo destino. Ha un obiettivo, ottenere vittoria. Attività, estroversione. Inflazione.

L'Archetipo: Il complesso dell'Io

Widmann: "Tutta la tematica delle antinomie, insistentemente costellata dai primi sei arcani dei tarocchi, converge nell'Arcano del Carro ad invocare un auriga, una figura che sappia prendere in mano le redini della situazione e mettersi alla guida di impulsi intrinsecamente disordinati".

La figura che troneggia sulla lamina del Carro rappresenta non solo le aspirazioni di successo, conquista, espansione che albergano la costruzione della personalità, ma anche la personalità stessa, l'Io capace di domare forze emotive e pulsioni inconsce, di sovrintendere e governare pensiero, sentire ed emozioni nel fluire dell'esistenza¹⁵.

L'iconografia del trionfo pervade completamente il settimo Arcano dei tarocchi: un auriga, in piedi su un carro riccamente adornato, procede trainato da cavalli. Ritto nel suo trionfo, l'auriga presiede ogni forma di autoaffermazione: il desiderio di una

¹⁵ Jung distingue tra l'Io, che rappresenta tutto ciò che è cosciente in un individuo e il Sé, il complesso psichico totale, comprensivo sia di ciò che è conscio sia di ciò che è inconscio. L'auriga vittorioso dell'Arcano raffigura la parte cosciente di noi.

posizione sociale, l'asserzione del proprio ruolo, l'espansione della propria influenza, e allo stesso modo governa ogni capacità di autodisciplina, ogni consapevolezza di sé, ogni autodeterminazione. Il Carro su cui il condottiero sta eretto è un veicolo di locomozione e come tale simbolo di movimento, ma è anche un archetipo che mai rappresenta viaggi senza meta; il Carro è un mezzo emblematicamente legato a uno scopo, che sia quello di arare un campo, trasportare merci o condurre un guerriero in battaglia. Il suo procedere ha in sé un impegno già assunto, spesso gravoso, come quello dell'Io che sovrintende il mondo psicofisico e morale dell'individuo. Quando è il Sé dell'individuo a orientare la personalità dell'Io, l'essere umano si muove in armonia con la propria anima, e partendo da sé stesso, si trascende. L'auriga disegnato nel tarocco appare così opportunamente raffigurato senza redini: l'Io condottiero non ha bisogno di fruste se alla sua meta è trasportato dalla totalità di sé, ma il viaggio non è facile, come mostrano i due cavalli che tirano in direzioni opposte e sono spesso di colore o sesso diverso, segno che dentro di noi albergano pulsioni antinomiche. L'archetipo della settima lamina è dunque un'epifania dell'Io che doma queste pulsioni e le coordina, attuando la concretezza dell'esistere. Il numero che presiede la lamina risulta simbolico in modo pertinente: il sette è infatti modello di un'unità composta da molteplicità, un'unità portata a termine dalla ricomposizione degli elementi. L'intera creazione venne finita in sette giorni, sette è il numero buddista della completezza, sette sono i Chakra e così anche i doni dello Spirito Santo. E' a questa unità che l'Io auriga sovrintende, avendo il potere di decidere se il viaggio verso cui conduce il Carro possa essere mezzo di un'evoluzione e progressione cosciente.

VIII La Giustizia

Jung: Donna seduta con diadema. Nella mano destra tiene una spada, nella sinistra una bilancia. Compensazione fra la natura e la forza di un uomo. Giustizia, compensazione. Conflitto con la legge.

L'Archetipo: La legge del Karma

L'idea di Giustizia rappresentata nei tarocchi è un'idea pura, assoluta, di cui il sistema giuridico-sociale è solo una rappresentazione, un tentativo relativo di fronte a un'aspirazione universale. La legge di causa/effetto o legge del karma insegna che ad ogni azione segue una conseguenza; nessuna scelta rimane senza esiti, sia nell'organizzazione del mondo sia in ambito psicologico. La spada retta dall'Arcano sta a significare la natura separativa che la lamina porta con sé. Con la spada che recide, Giustizia non consente a nessuno di tornare indietro; essa scinde il bene dal male nella vita e separa nella psiche i momenti di consapevolezza in un prima e un dopo cronologico. Una volta che un essere umano ha, infatti, appreso una verità non può più riacquistare l'incoscienza originaria. Essendo per sua natura consapevole, Giustizia è anche adulta. Grazie ad essa l'Io del carro ha reciso le dipendenze genitoriali, ha dato un taglio agli stili di vita infantili. Egli non attribuisce più la colpa agli altri, non differisce più l'assunzione delle proprie responsabilità.

La spada di Giustizia punta al cielo: l'Io ispirato dallo Spirito acquista la sua centralità.

La bilancia che la donna tiene nell'altra mano ci parla, invece, di misura ed equilibrio. La Giustizia, infatti, non è in grado di riconsegnare le cose uguali a chi ha subito un torto, ma è in grado di esprimere equivalenza e proporzione.

L'otto che presiede l'Arcano "specifica che la Giustizia è una funzione ordinativa della psiche; non induce tanto ad assoggettarsi ad ordini esterni, quanto a fare ordine all'interno" (Widmann). E' il numero che archetipicamente rappresenta l'equilibrio cosmico: il Dharma della ruota cosmica è composto da otto raggi, otto sono i petali su cui siede il Buddha così come ottuplice è il sentiero che porta al risveglio; nel

Cristianesimo le otto beatitudini tracciano la via della felicità e sono otto le braccia che Vishnu protende, nell'induismo, a proteggere tutte le creature dell'universo.

Lo spirito di Giustizia non è quello del magistrato, del giudice, del computo matematico dei delitti e delle pene, ma quello della sensibilità, della capacità di partecipazione, del sentimento, della sapienza interiore, segno, forse, che la coscienza morale matura più attraverso il sentire che attraverso il ragionare.

IX L'Eremita

Jung: Un vecchio cammina con un bastone. Saggezza simboleggiata come lampada. Protezione con il soprabito. Intelligenza, amore, introversione. Saggezza.

L'Archetipo: I Misteri del Tempo¹⁶

Se il tarocco del Carro svolge la sua azione nello spazio, la lamina dell'Eremita la svolge nel tempo. La sua iconografia più classica è quella di un uomo vecchio e curvo, sorretto da un bastone e coperto da un mantello, che regge una clessidra o una lanterna. Con entrambe, come Diogene, cerca l'uomo, e se la lanterna a sei facce rimanda alla saggezza salomonica che illumina la via, la clessidra ci parla del tempo che serve per conseguirla. La mitologia greca distingueva tra Chronos e Kairos e se il primo era il dio del trascorrere inesorabile dell'esistere che conduce alla morte, il secondo era il dio delle sincronicità nel cui ambito i fatti si intrecciano attraverso la logica del senso e non quella di causa-effetto. Kairos è il termine con cui veniva designato il tempo giusto perché le cose avvenissero, il tempo adatto per capire il senso o per terminare cicli esistenziali. Chronos rispondeva ai paradigmi quantitativi della linearità, Kairos a quelli qualitativi dell'evoluzione soggettiva. La clessidra è uno strumento doppio proprio per ricordarci la doppia valenza del tempo, quello cronologico del conscio e quello atemporale, magmatico dell'inconscio.

Il mantello del vecchio saggio esplicita come la sapienza da lui raggiunta sia essenzialmente un'esperienza privata, mentre l'aspetto di anziano ci parla di un

¹⁶ In questo caso l'analisi viene condotta con riferimento prevalente a raffigurazioni diverse da quelle dei tarocchi di Marsiglia.

momento di introversione, racconta di un ritiro dagli avvenimenti esteriori per volgersi invece a quelli interiori. Estroversione e introversione in Jung sono termini che descrivono una direzione dell'energia psichica: l'estroversione indica l'attenzione che segue gli accadimenti oggettivi e orienta il proprio agire verso l'esterno, l'introversione è l'energia che legge le condizioni esterne in relazione alle risonanze interne che si attivano. L'Eremita sa accedere alle profondità atemporalmente della psiche, sviluppa la sua riflessione nel silenzio, colloca la sua attenzione nella profondità di sé. Il suo andare è l'andare delle peregrinazioni dell'esistenza, è il viaggio dell'anima, il quale non è però esente da mostri: un Io che si avventura nell'abisso del Sé deve avere solidità e sapienza per uscire vittorioso dall'incontro con i propri fantasmi. La figura dell'Eremita traccia dunque l'intera parabola della solitudine, la doppia natura di questa esperienza che può essere angosciante e dolorosa oppure liberatoria e riflessiva.

L'Arcano presiede il numero nove. Il nove è numero che possiede "proprietà di invarianza che trova ordinaria applicazione nella prova del nove, grazie alla quale si offre simbolicamente come numero di verità. In tutti i multipli di nove la somma teosofica ha per risultato nove; questo numero diviene così immagine di ciò che fa sempre ritorno a sé stesso, pur mantenendo una relazione con la molteplicità delle parti: le nove muse erano le dee della totalità dell'arte, nove sono i mesi di gravidanza, una novena prepara il fedele cristiano ad un evento finale.

X La Ruota della Fortuna

Jung: Sfinge che tiene una spada. Ruota che simboleggia l'infinità. Dito come segno di comando. Essere umano come palla (circonferenza) della ruota di fortuna. Fortuna /sfortuna.

L'Archetipo: Il Caso

Jodorowsky e Costa: "La Ruota di Fortuna, numero X, chiude il primo ciclo decimale degli Arcani Maggiori. La forma circolare e la manovella indicano il suo significato primario: la fine di un ciclo e l'attesa della forza che metterà in movimento il ciclo

successivo". Essa regge figure che, malgrado ogni sforzo, non possono evitare di trovarsi ora in alto ora in basso, esattamente come le vicende della vita portano ad ognuno di noi momenti di gioia e afflizione. Tutto ruota intorno al perno, sintesi del Sé e il mozzo che tiene insieme i raggi rileva tutte le motivazioni attorno a cui si estendono le scelte della vita. Per filosofi ed esoteristi la Ruota della Fortuna è la Rota Mundi, che dal proprio centro metafisico abbraccia tutte le forze. Per la psiche, è la consapevolezza degli opposti. Grazie alla capacità critica, la coscienza ha la potenzialità di coglierne le dinamiche, di gestirne composizioni, di scegliere sospensioni, di trovarne convergenze. Il rimando ad un'organizzazione ordinata e piena della realtà è in accordo con la simbologia del numero dieci, che l'Arcano presiede: il principio induista Brahma¹⁷ crea i dieci dei dell'esistenza, il Dio biblico usò dieci frasi per dare luogo al mondo, dieci sono i comandamenti ricevuti da Mosè e dieci le virtù buddiste. Dieci è $1+0=1$, quindi il numero del divino per eccellenza, quello che più di ogni altro rimanda alla totalità nell'unità. Dal suo centro, dunque, l'Arcano della Ruota comprende il maschile ordinatore dell'Imperatore, gli inizi del Matto, la saggezza del Papa, l'Io/auriga del carro, i principi femminili della Papessa e dell'Imperatrice, la legge del Karma della Giustizia e il tempo dell'Eremita. La Ruota della Fortuna è in grado di far convergere in un unico punto la pluralità delle esperienze. Essa ci insegna quanto sia una benedizione che la sorte ci regali nuove prospettive.

XI La Forza

Jung: Una giovane apre la bocca di un leone. La ragazza porta il segno della vitalità sul suo cappello. Libertà, forza.

L'Archetipo: Il Governo dell'Ombra

La dama della Forza è estremamente femminile, le sue mani non comunicano alcuno sforzo e il suo sguardo si posa sulla bocca del Leone perfino disattento, quasi le fosse naturale sottometerlo. Il re della foresta, il Leone, è espressione archetipica

¹⁷ E' un principio che non può essere visto, sentito e conosciuto, ma che è considerato forza creatrice dell'universo.

dell'animalità, raffigura dunque in questo ambito i tratti ferini, rozzi della psiche, quelli che Jung chiamava Ombra. Widmann: "Per Jung l'Ombra è un complesso di contenuti inaccettabili alla coscienza, incompatibile con gli ideali dell'Io e con l'immagine in cui l'individuo si identifica. Metaforicamente parlando, è il rovescio della medaglia, l'altro lato della personalità cosciente: il doppio oscuro dell'Io". E' nell'Ombra che viene sviluppato "tutto ciò che il soggetto non riconosce e che pur tuttavia, in maniera diretta o indiretta, instancabilmente lo perseguita: per esempio tratti del carattere poco apprezzabili o altre tendenze incompatibili" (Jung).

L'Arcano della Forza mette in scena questa condizione di inconciliabilità tra Io e Ombra, mette in scena la lotta dell'Io contro l'animalità interiore. La psicologia dell'Ombra insegna come quest'ultima sia composta essenzialmente da potenziale distruttivo che solo lo sviluppo dell'Io nella sua totalità può contenere; per averne ragione serve la forza del femminile, serve il sentimento, l'empatia, l'accoglienza, il perdono, l'attenzione interiore, la visione d'insieme. Per convivere con l'Ombra serve l'intera coscienza.

L'Arcano presiede il numero undici, un numero doppio che rinforza l'idea di unità ma la cui riduzione teosofica dà come risultato due, che è numero lunare per eccellenza, ed è insieme archetipo sia di conflitto che di congiunzione.

E' importante sottolineare che, se è vero che l'Ombra possiede il nostro potenziale distruttivo, è vero anche che essa presiede tutte le nostre potenzialità di rinnovamento. Nel suo costitutivo stato di opposizione con l'Io, l'Ombra parla del sovvertimento dello status quo, apre la strada ai salti evolutivi: dando voce ai contenuti estromessi dalla coscienza, si creano i presupposti per uno scatto altrimenti impossibile.

XII: L'Appeso

Jung: Le mani di quest'uomo sono dietro la schiena. Gli occhi sono aperti. La gamba destra è incrociata. A destra e a sinistra un tronco d'albero. Tornare indietro (enantiodromia?), impotenza, sacrificio, esame, prova. Faccia rivolta al cielo.

L'Archetipo: Sospensione e Inversione

Jodorowsky, Costa: "L'Appeso, Arcano XII, corrisponde al secondo grado nella seconda serie decimale, l'equivalente della Papessa nella prima serie. Come lei, indica uno stato di accumulo, di sosta o di reclusione...Se la Papessa sta covando, L'Appeso viene covato: entra in gestazione per far nascere il nuovo essere". La scelta di ritirarsi dal mondo esterno è quasi sempre la scelta di un momento riflessivo necessario, funzionale al raggiungimento di una dimensione interiore che altrimenti sarebbe inaccessibile. La posizione a testa in giù esprime un'inversione, un ribaltamento radicale di un punto di vista. Widmann: L'Arcano dell'Appeso non simboleggia semplicemente la capacità di cambiare idea...Prospetta un assetto della psiche in cui l'Io non è l'agente unico delle scelte di vita; tratteggia situazioni in cui l'Io rinuncia alla logica del conscio e si apre alla logica del non conscio". Per sua natura, tuttavia, l'esperienza della sospensione deve essere un'esperienza a termine: la temporaneità è il criterio che distingue la riflessione dalla stasi, da quello stato psicologico che Jung definiva stagnazione, in quanto capace di interrompere ogni forma di progressione e adattamento. Il senso di impotenza è il lato oscuro della lamina.

Il numero dodici che l'Arcano presiede è simbolico di un nuovo orizzonte, rappresenta le infinite combinazioni all'interno della totalità: il buddismo conosce dodici cause dell'esistenza, Kant dodici funzioni dell'intelletto umano, dodici sono gli apostoli e i mesi dell'anno. Il dodici si origina da varie mescolanze, anche se quella filosoficamente privilegiata è 3x4, in cui tre è numero di trascendenza, mentre quattro è numero di materia. Ecco allora che l'Appeso mette in rapporto ciò che trascende la razionalità con la razionalità stessa, dando luogo a infinite rivelazioni. Il

Trionfo sembra discendere in un luogo che non possiamo vedere, nascosto oltre i bordi della carta. Il suo appiccamento dà vita ad una iniziazione passiva, che penetra l'essenza del sé con un'inversione di prospettiva.

XIII L'Arcano Senza Nome

Jung: Uno scheletro in un campo cosparso di teste e dita. Morte e rigenerazione. L'Ego non dovrebbe prendere posto, il Sé deve prendere posto. Nuova posizione, liberazione, fine.

L'Archetipo: La Morte dell'Io

Se l'Appeso ci parla di sospensione, l'Arcano senza nome ci parla di distruzione. Sebbene la Carta riporti solo il numero XIII, senza una dicitura, la lamina viene generalmente identificata come la personificazione della Morte. La sua iconografia, infatti, non lascia dubbi.

Tutto in natura continuamente muore e rinasce e la rinascita trova il suo presupposto fondante nella morte: i boschi prosperano grazie ai processi di decomposizione, specie animali si estinguono e ne nascono di nuove, persino il crollo delle civiltà o il tramonto di idee sono preparatori a fasi di rinnovamento o di evoluzione di valori. La morte ha, cioè, la caratteristica di essere un accadimento parziale che non segna la fine del processo della vita macrocosmica, ma solo di quella microcosmica; la morte è dunque una faccenda personale e trova la sua terribilità a livello del singolo: ciò che è terrificante è la dissoluzione irreversibile della nostra individualità. Per questa ragione l'Arcano è "senza nome", perché simboleggia tanto il disfacimento del corpo, quanto quello dell'identità. Il nome, come il corpo, è infatti elemento fortemente identificativo.: senza un nome socialmente non si esiste, non si ha la possibilità di distinguersi dagli altri, di farsi riconoscere. Il nome ha proprietà creative, specifica la realtà, ordina noi stessi e il mondo. Lo scheletro della lamina ci invita allora a rintracciare più profondamente il percorso già iniziato nell'Appeso. Ci suggerisce che la nostra percezione di identità individuale non è legata solo all'Io-corpo, ma ha qualcosa di più profondo. La percezione della nostra continuità non giace nella

personalità, piuttosto dimora nel Sé, nel nucleo centrale della totalità della coscienza. Widmann: “L’Arcano della Morte parla di un’allegorica ossatura, di una struttura essenziale dell’individualità che permane anche quando il *modus operandi* dell’identità cosciente viene smembrato e ciò non avviene soltanto con la morte fisica: accade ogni volta che il tragitto individuativo riformula l’assetto della personalità”. In altri termini, dal punto di vista esistenziale, moriamo ogni volta che il nostro Io si distacca da un attaccamento. L’Arcano senza nome ci ricorda come sia possibile all’uomo vivere il distacco senza che il sé perda identità, anzi, che disidentificarsi dall’Io e identificarsi con il Sé è un percorso di saggezza verso ciò che è essenziale.

Secondo la tradizione tredici è un numero che non trova posto nella percezione della completezza: non esiste negli orologi, nel calendario e nemmeno nei servizi da tavola. Se il dodici chiudeva il ciclo delle relazioni molteplici, il tredici ne apre un altro, è il simbolo di tutto ciò che si rinnova: l’Arcano senza nome orienta il passaggio tra ciò che è superfluo a ciò che è essenziale, porta dunque il cambiamento alla sua massima espansione.

Arcano XIII Temperanza

Jung: Giovane versa acqua da una brocca in un’altra. Il sole dà il liquido della vita da una brocca d’oro entro una d’argento. Movimento, coscienza, crescita naturale.

L’Archetipo: Dosare la Libido

La Temperanza presiede la gestione dell’energia vitale, quella che Jung chiamava *libido*, intendendo il termine non esclusivamente riferito all’istinto sessuale, bensì a tutte le pulsioni proprie della natura umana: potenza, fame, sete, sessualità, religione etc. La *libido* è forza in continua trasformazione, passa da inconscio a conscio e viceversa, collega dati reali o razionali con dati immaginari o irrazionali, ccambia di stato tendendo ad un equilibrio generale. La Temperanza amministra queste trasformazioni; temperare significa, infatti, dosare. Il suo versare ci insegna che

siamo chiamati a dosare tra mondo esterno e mondo interiore, tra sentimenti e realtà, tra slancio verso il futuro e continuità con il passato, tra affermazione della nostra personalità e adattamento alla collettività, tra creatività e metodo, tra passioni e ragione. La presenza delle ali indica che la capacità di temperare è propria delle facoltà superiori, foriera di un equilibrio che solo un Io strutturato può manifestare. Il mistero della trasformazione del vivere sta nel gesto di travasare; l'acqua è archetipo primordiale di energia vitale, in essa il potere generativo si coniuga con quello trasformativo: l'acqua possiede la forza purificatrice di rinnovare, di lavare la sporcizia, sia materiale sia spirituale, come insegnano i battesimi e le abluzioni comuni alle religioni della Terra, può lenire le ferite e ha la facoltà aggregante di impastare le farine per dar vita al pane. Nel suo lato Ombra, l'acqua ci ricorda come la stasi dell'energia vitale sia foriera di dolore e, per contro, la sua esorbitante esplosione sia una potenza portatrice di rovine.

Il vaso è, invece, archetipo di contenimento; il corpo è vaso dell'anima, l'utero un misterioso vaso in cui si origina la vita biologica e assai lunga è la lista dei vasi mitologici o simbolici: il vaso di Pandora, il sacro Graal, le lampade persiane con i loro geni etc. Nella sua funzione il vaso rassicura, nutre, riscalda, permette la maturazione. Esso è simbolo sia del femminile elementare che racchiude sia di quello trasformatore che fa crescere, così per estensione è un oggetto in grado di contenere tanto il conscio quanto l'inconscio, di sostenere lo sviluppo dell'essenza individuale nella sua complessità. La posizione dei vasi nella lamina (uno più in alto dell'altro) ci ricorda come per la circolazione delle energie sia necessario un metaforico dislivello¹⁸.

L'Arcano della temperanza presiede il numero quattordici, che nella numerologia esoterica è un numero angelico.

¹⁸ La psicologia junghiana chiama questo meccanismo "enantiodromia". Rinvio a p. 37

XV Il Diavolo

Jung: La mano destra del Diavolo è sollevata verso il cielo, la sinistra punta verso la terra. Due persone stanno sotto di lui. Tiene la torcia come un segno di magia nera. Fato, Ombra, emozione.

L'Archetipo: L'Elogio della Follia

La parola Diavolo deriva dal verbo greco *Diaballo* che significa separare, scindere in due. Pertanto il Diavolo diviene l'elemento che presiede il "lato altro", l'archetipo di colui che ha separato l'unità originaria, ma anche la personificazione di ciò che sta all'opposto, ciò che disgrega l'ordine costituito. In altri termini, l'Arcano XV incarna "L'Ombra" (concetto cardine della psicologia junghiana!), ossia l'opposto della coscienza, l'insieme di tutti i contenuti e i processi rigettati a livello sia personale sia collettivo. Nell'immaginario cristiano l'iconografia del Diavolo ha assunto caratteri antropomorfi: un uomo o un essere androgino munito di ali, corna e zoccoli in cui si congiungono elementi maschili e femminili, umani e animali; una rivisitazione del dio greco Pan. Le facce poste sul ventre, sul deretano, sulle ginocchia, stanno a significare che il complesso psichico della psicologia junghiana opposto al conscio risiede nelle regioni infere, nella profondità della personalità. Le grandi ali raccontano come la forza animale dell'Arcano sia connessa ad un'energia superiore, le corna caprine ne attestano l'istintività primordiale.

Lucifero svela l'Ombra, le impedisce di governare l'esistenza. I due personaggi incatenati ai piedi del demone ci mostrano, infatti, che cosa succede se una forza pulsionale prende il sopravvento su tutto il nostro essere: le catene che legano i demonietti simboleggiano un'esistenza unidimensionale, in cui è impossibile essere altro.

Pan/diavolo è anche un dio spensierato, creativo, che conserva la relazione con l'immediatezza del piacere, che preserva gli spazi di una naturalezza non mediata dalla ragione. Se il Diavolo sparisce, sparisce la forza dell'impulso, l'intuizione della creatività. Abrogare i contenuti non conciliabili con la coscienza è impossibile, nonché deprivante, miserevole. Non è certo la pura razionalità a identificare

un'identità umana quanto piuttosto quel complesso psichico che i greci avrebbero identificato con la follia dei *daimon*¹⁹, che risiede nel mondo interiore che ci costituisce, quello che ragiona per analogie, intuizioni, sentimenti, emozioni, non per leggi di causa-effetto o principio di non contraddizione. La strada maestra per affrontare i *daimon* è invece quella di riconoscerli; con la luce della fiaccola portata dal Diavolo siamo chiamati a familiarizzare con lui, a distinguere ciò che è luminoso da ciò che è tenebroso.

XVI La Torre

Jung: Torre in fiamme. Ospedale, prigioniero, colpita dal fulmine. Sacrificio.

L'Archetipo: L'Io

La Torre è simbolo assoluto di identità.

Come l'Io umano, la Torre si sviluppa con funzioni di struttura difensiva, di prigione che incarcera il nemico (l'Ombra), di postazione di avvistamento che assicura vigilanza, di segno di valore sociale etc.

Il fulmine²⁰ che nell'Arcano colpisce la cima della Torre è un fuoco divino, che porta ad un brusco e radicale capovolgimento di prospettiva, necessario affinché possa esservi crescita, evoluzione. L'Io infatti si attacca con vigore all'autoaffermazione anche quando il superamento di certe attitudini sarebbe necessario e può evitare le ragioni del Sé anche quando queste ultime "bussano alla porta" in modo insistente, allarmato. Se il Diavolo ci insegna come la possessione sia una unilateralità di passione, la Torre ci indica come sia possibile essere posseduti anche da compulsioni mentali: un individuo che sa essere solo razionale, dominante, egoico è portatore di un narcisismo destinato a conseguenze funeste. Durante la vita, allo stesso modo del fulmine che colpisce le mura della Torre, forze interiori o esteriori possono irrompere nella psiche a ciel sereno, imponendo folgorazioni spiazzanti per l'Io. In questo caso

¹⁹ Il termine greco *daimon* indica un'entità sovrumana che si pone a metà strada tra ciò che è divino e il mondo terrestre, un intermediario tra le due dimensioni.

²⁰ Il fulmine è una componente archetipica della divinità: è l'attributo del Giove romano e del Thor scandinavo, Yahweh appare con sembianze di fuoco minacciando di utilizzarlo come segno della sua collera, lo Spirito Santo scende sugli apostoli in forma di fiammella.

si è chiamati ad interrogarsi sul significato esistenziale dell'improvviso cambiamento di rotta. Notiamo che non è la disperazione che troviamo disegnata sui volti dei personaggi, quasi riconoscessero alla caduta intuitivamente un compito, quello di mantenerli in contatto con le parti più umane e profonde di loro stessi, di impedire un'esplosione narcisistica. La caduta non è un fallimento, una sconfitta, ma solo un allontanamento da ciò che è vecchio, che ha fatto il suo tempo. Essi si stanno facendo carico di una nuova visione di sé, si stanno gettando nella vita.

XVII Le Stelle

Jung: Una donna nuda versa acqua da due brocche. Intorno alla ragazza ci sono sette stelle. Il Sé risplende, stelle del destino, notte, sogni. Speranza. Il Sé è nato nelle stelle. Unione con l'eterno.

L'Archetipo: Il posto nel mondo

L'Arcano delle Stelle, il primo di una serie astrale, esprime un archetipo che appartiene più alla descrizione del Sé che al mondo dell'Io. Così si esprime Widmann in proposito: "La figura femminile che campeggia nell'arcano delle Stelle è la più elevata delle figure di intermediazione tra Sé e Io" e si pone al culmine del processo junghiano di individuazione, di cui abbiamo più volte parlato. La lamina raffigura dunque una donna che ha trovato il proprio posto nel mondo, essendo riuscita ad incardinare l'Io nelle funzioni del Sé. Jodorowsky e Costa: "Dal punto di vista del lavoro psicologico, potremmo dire che La Stella, purificando il proprio passato, purifica il futuro e l'ambiente circostante. A mano a mano che svolge la propria azione, fertilizza e schiarisce il paesaggio, terra, sabbia, alberi, acqua...La forza che scaturisce dal centro dell'universo (simboleggiato dalle stelle) scende verso l'essere umano, purifica la terra e ritorna all'universo, in un movimento di eterno ritorno...La Stella è sia il canale dell'infinito, sia il canale dell'eternità".

In un ulteriore parallelismo con la psicologia junghiana potremmo vedere anche in questo Arcano una personificazione dell'*Anima*²¹. L'*Anima* dell'Arcano vive tra la

²¹ Rinvio a p. 41 per l'analisi di *Anima* negli Arcani Maggiori

terra e le acque, in accordo con la propria natura individuale. Nella lamina tutte le parti sono rappresentate: il piano della terra-materia su cui poggiano le ginocchia della donna, l'acqua delle energie e del mondo emozionale, l'infinità del cosmo. La coscienza delle Stelle è una coscienza capace di auto-trascendenza senza la necessità di escludersi dal mondo naturale e umano, possiede una visione universale: sa collegare i punti in cielo creando costellazioni e dando loro un nome, è in grado di far fluire le proprie acque insieme a quelle della vita e del cosmo.

XVIII La Luna

Jung: In mezzo a un campo ci sono un cane e un lupo. Un gambero esce dall'acqua. È notte. La porta dell'inconscio è aperta. Al gambero piace salire a riva. La luce è indiretta.

L'Archetipo: la Coscienza Lunare

Nella sua essenza la Luna è un astro che appartiene sia al mondo notturno e nascosto dell'inconscio, sia a quello luminoso e chiaro del conscio. Signora delle acque, è anche signora degli umori umani. L'immaginario dei tarocchi ne ripercorre tutte le specificità, anima la lamina con animali come i lupi che ne esprimono la combattività e l'istintualità inconscia, ma anche con crostacei che, secondo la tradizione medievale, l'astro nutre ogni sera spingendoli ad uscire dal loro nascondiglio notturno. Il motivo simbolico del granchio lunare non esprime solo un parallelismo con il segno del Cancro che astrologicamente è il suo domicilio, ma anche la facoltà notturna di far emergere i contenuti dell'inconscio, camminando all'indietro dai luoghi più nascosti fino a renderli palesi all'Io. La Luna è dunque simbolo di una coscienza che si esprime con figure che emergono quando lo stato di vigilanza viene meno; l'anima espressa dalla Luna è alimentata da immagini profonde, quelle che per Jung esprimono l'essenza stessa della vita psichica. Ecco perché possiamo considerare la Luna l'archetipo degli archetipi. La Coscienza Lunare tende più a collegare che a discriminare, tiene dentro di sé in modo conciliante gli opposti al di là della razionalità.

XVIII Il Sole

Jung: Due ragazze nude. Il sole splende sulle fanciulle. Gocce di oro cadono sulla terra. Il Sé domina la situazione. Coscienza. Illuminazione.

L'Archetipo: La coscienza solare

Il Sole è il terzo degli arcani siderali; in questa posizione alcuni autori hanno ravvisato una correlazione con il numero tre presente nelle biografie di uomini che rappresentano ierofanie: tre sono i corpi del Buddha, tre le persone della trinità cristiana e lo stesso Cristo attese tre giorni prima di risorgere.

Il sole è, del resto, il fattore che attualizza con i suoi raggi l'esistenza sulla terra; sole-luce-vita è una costellazione simbolica che rende l'astro principio di tutto, il nucleo attorno a cui gravita l'esistenza universale. E' centro per antonomasia, così, per estensione, il Sole diventa, nell'immaginario psichico, il centro della personalità, informa la capacità di coscienza, conoscenza, visione. Widmann: "Con il sorgere del Sole l'uomo esce dal regime matriarcale della Luna ed entra in quello patriarcale del Sole; nel linguaggio della psicologia analitica, esce dal regno notturno dell'inconscio ed entra in quello diurno della coscienza".

Nell'Arcano la coscienza solare unifica; essa ha saputo recidere i propri rami secchi, è stata capace di "sacrificare"²² sé stessa per raggiungere il proprio compimento, è stata in grado di coltivare una convergenza tra sentimenti, emozioni, immagini e ragione. L'immagine dell'eroe solare che sconfigge il male è presente in innumerevoli culture: il dio Sole egizio sconfigge ogni notte il serpente infernale Apep, il Dio solare Mitra sgozza a mani nude il toro dal cui sangue sgorga la vita sulla terra...Ricordiamo inoltre il mito di Apollo, che guida il carro solare ogni giorno per la volta celeste, evidenziando simbolicamente come il formarsi di questo tipo di coscienza necessita di un lavoro costante, di un viaggio, di una progressione. La coscienza solare vede il futuro come positivo, pieno di promesse, ha fiducia nella ragione umana; nel suo essere coscienza di speranza, specializza il pensiero come

²² "Sacrificare" è da intendersi soprattutto nel suo significato etimologico di "rendere sacro", processo che certamente a volte deve passare attraverso tagli salutari.

funzione capace di includere tanto l'orientamento delle Stelle, quanto il sentire della Luna.

XX Il Giudizio

Jung: Un angelo con ali infuocate, una tomba aperta sulla terra. Nascita del Sé. Ispirazione, liberazione.

L'Archetipo: Il Risveglio

Jodorowsky e Costa: "Tutte le energie dei tarocchi si concentrano nella carta de Il Giudizio. Dopo la ricettività de La Luna e la nuova costruzione intrapresa da Il Sole, si assiste qui alla nascita di una coscienza inquadrata da un principio femminile a sinistra e da un principio maschile a destra... L'*anima* e l'*animus* si riappacificano attraverso la preghiera. Insieme hanno creato l'androgino divino che obbedisce al richiamo della coscienza suprema rappresentata dall'angelo...Dopo essere passati dalle profondità dell'inconscio, dopo un lavoro che magari è stato portato a termine nel dolore, e comunque nelle tenebre, una nuova vita si risveglia, come una nascita o una resurrezione".

Si rileva che, malgrado il titolo dato all'Arcano, l'iconografia classica della carta non esprime alcuna divisione tra buoni e cattivi; dunque il Giudizio, nei tarocchi, non è giudicante, ma raffigura piuttosto il momento del risveglio, della resurrezione, da intendersi come un vero e proprio salto di consapevolezza, come l'esortazione imperiosa a vivere in una nuova dimensione. La visione che l'angelo del Giudizio prospetta ha superato la coscienza egoica, espande la conoscenza della realtà ad un piano immateriale, dalle forme pure. Lo stimolo sonoro della tromba che tiene tra le mani è inequivocabile, è un segnale che definisce una chiamata individuale in cui tutto viene rimesso in gioco. I corpi disegnati nella parte inferiore della lamina sono nudi perché, al momento della chiamata, le coscienze sono già spoglie delle loro sovrastrutture, pronte per utilizzare la capacità di visione dell'anima.

Il tema del risveglio è archetipico; dalle fiabe per bambini alle teologie dei misteri orfici o cristiani, si narra di un eroe o una divinità che rimane sepolta nella inconscietà della Caverna-prigione per poi ridestarsi in una dimensione altra.

Attraverso il Giudizio i tarocchi mettono in scena un passaggio iniziatico: nella ventesima lamina l'Io ha superato sé stesso.

XXI Il Mondo

Jung: Donna nuda, le sue gambe sono incrociate. Nei quattro angoli abbiamo l'angelo, il leone, il toro e l'aquila. Compimento, termine. Nel mondo ma non del mondo.

L'Archetipo: Il Sé

La platonica *Anima Mundi* è il tema espresso dal personaggio femminile disegnato nella lamina. La donna è colei che infonde intelligenza viva alla totalità del cosmo, che ne tiene in relazione tutte le parti, unificandole. La sua danza è accostabile a quella di Shiva²³ che dà vita alla manifestazione dell'energia cosmica, una danza di beatitudine che il fisico F. Capra ha collegato a quella della materia subatomica: "Ogni particella subatomica non solo esegue una danza energetica ma è anche un processo pulsante di creazione e distruzione...che coinvolge l'intero cosmo". Nella figura della donna si condensano così poesia e scienza. La danza, del resto, è da sempre usata per mettersi in connessione con l'archetipo della totalità: pensiamo, ad esempio, ai riti cosmogonici dei nativi americani, a quelli propiziatori dei popoli africani o al roteare dei dervisci che seguono un percorso a spirale per congiungersi ad un nucleo.

La danzatrice de Il Mondo è un agente ordinatore che tiene in relazione le parti e come tale esprime un concetto riferibile non solo alla matrice dell'Universo, ma anche alla matrice dell'essere umano: l'Anima Mundi è anche, per estensione, rappresentazione del Sé, dell'anima individuale. La donna-anima è la sorgente di vita

²³ La danza di Shiva, secondo la religione induista, dà vita alle cinque manifestazioni principali dell'energia eterna: creazione, distruzione, conservazione, salvezza e illusione. E' danza di beatitudine, che esprime il ritmo e l'armonia della vita.

per l'Universo, come la libido che sgorga dal Sé lo è per la psiche. Ella unifica le componenti diverse e contrastanti nella individualità di un principio cosmico e di un Sé unitario.

Nell'immagine circolare dentro cui è rinchiusa troviamo gli attributi simbolici di organizzazione e compiutezza che il tarocco de Il Mondo specifica; in essa le antinomie sono abbracciate, l'identico e il diverso hanno ognuno il proprio posto. L'aspetto contenitivo dell'Arcano si rispecchia nelle quattro figure che circondano la donna nella mandorla, da intendersi, nel contesto di questo studio, come le quattro funzioni psichiche junghiane (pensiero, sentimento, sensazione, intuizione), qui unite in armonia al servizio dello stesso centro.

L'Arcano porta il numero XXI, il valore numerico più elevato nei tarocchi. Rappresenta pertanto la realizzazione suprema.

Considerazioni finali

Siamo dunque giunti al termine di questo viaggio all'interno del pensiero junghiano su queste due materie così intense e affascinanti, l'astrologia e i tarocchi. Questa esposizione non ha certamente la pretesa di essere esaustiva, essendo gli argomenti assai complessi e di antica origine, ed essendo altresì il pensiero di Jung difficilmente sistematizzabile, perché sempre aperto alla caleidoscopica multidimensionalità della realtà. E' stato per me un percorso particolarmente risonante, essendomi sempre sentita affine a Jung nel suo modo di guardare alla realtà, fin dai primi importanti episodi di sincronicità in cui mi sono più volte imbattuta, prima ancora di sapere che di sincronicità in effetti si trattava. Mi piace il filo sottile che a mio avviso collega tutte le numerosissime manifestazioni del suo pensiero, che emerge dai suoi libri, nelle interviste, nelle lettere e cioè la continua ricerca di un senso profondo²⁴, di un "oltre" che arricchisca la vita, un aperto rigetto di tutto ciò che tende a ridurre l'essere umano ad un mero corpo, schiavo di bisogni legati alla sua materialità. Ammiro il suo coraggio, sacro fuoco che lo ha spesso portato non solo a posizioni di aperta rottura rispetto ad un certo modo di intendere la scienza (scientismo) e la psicologia (pansessualismo freudiano), ma anche ad una apertura rispetto a discipline, quali, nel caso specifico, astrologia e tarocchi, che sono tuttora oggetto di pregiudizi dettati da profonda ignoranza. Jung non è etichettabile; celebre è la sua frase "Grazie a Dio sono Jung, non sono uno junghiano", interpretabile anche nel senso di un rifiuto di tutto ciò che è "conclusivo", definitivo, incasellato, dunque sarebbe riduttivo farne una sorta di portabandiera dell'esoterismo, ma senz'altro questo è parte assai importante della sua vita e del suo pensiero, per cui ritengo che lo studio della psicologia junghiana sia da considerarsi tappa imprescindibile per chiunque voglia approcciarsi alle discipline esoteriche.

²⁴ Jung: "Se penso ai miei pazienti loro vogliono tutti trovare la propria esistenza e garantirla contro questa totale atomizzazione verso il nulla e verso l'assenza di senso...L'uomo non può sopportare una vita priva di senso".

Bibliografia

Jung, Ricordi, sogni, riflessioni, 1961

Jung, La sincronicità come principio dei nessi acausali, 1952

G. Lachman, Jung il mistico, 2010

L. Marinangeli, Risonanze celesti, 2007

P. Quagliarella, Astrologia Analitico Archetipica, 2022

Jodorowsky, Costa, La via dei tarocchi, 2004

A. M. Costantino, I Tarocchi immagini della psiche, 2023

Widmann, Gli arcani della vita, Una lettura psicologica dei tarocchi, 2010

L. Valli, La psicologia dei tarocchi, 2022

G. Lonardoni, Carl Gustav Jung e il tarocco, Sincronicità e divinazione, contributo online sul sito dell'associazione Le Tarot di Andrea Vitali

Jung, Astrologia e tarocchi, video youtube postato da L'Alchimista all'opera-Astrologia Roma Lazio, premiere trasmessa il 24/04/2021